

*Alla mia grande famiglia*

# INDICE

<b>INTRODUZIONE: “CENT’ANNI DI SOLITUDINE”</b>	<b>« pag. 4</b>
<b>CAPITOLO I: LA CRITICA DI AMARTYA SEN</b>	<b>« pag. 6</b>
1.1. Alla riscoperta dei fondamenti etici ed antropologici dell’economia	« pag. 6
1.2. Verso una razionalità di più ampio respiro	« pag. 6
1.3. Verso un concetto di benessere più ampio	« pag. 9
1.4. Capacità, funzionamenti, sviluppo umano	« pag. 11
<b>CAPITOLO II: ECONOMIA DI COMUNIONE NELLA LIBERTA’</b>	<b>« pag. 15</b>
2.1. Economia civile e uomo relazionale	« pag. 15
2.2. Nascita e sviluppo dell’Economia di Comunione	« pag. 16
2.3. Alle fonti	« pag. 19
2.4. <i>L’Homo donator</i> e la Comunione	« pag. 22
<b>CAPITOLO III: L’ECONOMIA DI COMUNIONE E LO SVILUPPO UMANO</b>	<b>« pag. 25</b>
3.1. Una visione più ampia	« pag. 25
3.2. Il rapporto con la povertà	« pag. 29
3.3. La tripartizione degli utili	« pag. 31
3.4. Il caso del Bangko Kabayan, banca rurale nelle Filippine: una testimonianza	« pag. 37
<b>CONCLUSIONE: UNA PRESENZA PROFETICA</b>	<b>« pag. 42</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>« pag. 44</b>
<b>RINGRAZIAMENTI</b>	<b>« pag. 46</b>

*«Ognuno sta solo sul cuor della terra,*

*trafitto da un raggio di sole:*

*Ed è subito sera».*

*(S. Quasimodo)*

## **INTRODUZIONE**

### **“CENT’ANNI DI SOLITUDINE”**

Chi, avendo aperto un qualsiasi manuale di economia, non si è imbattuto ben presto nella figura di Robinson Crusoe? Egli, tutto solo nella sua isoletta, deve lottare per la sua sopravvivenza, cercando di razionalizzare al meglio possibile la sua funzione di utilità e di consumo.

Quella di Robinson Crusoe è una metafora utilizzata dagli economisti per spiegare in modo più immediato e facilmente comprensibile i meccanismi economici. A ben guardare tuttavia, il nostro Robinson può dirci molto di più. Egli è infatti il paradigma dell’*homo oeconomicus*, la rappresentazione di come l’economia, da più di cento anni a questa parte, con la svolta neoclassica ed utilitarista, vede l’uomo: un’isola, una monade scevra da qualsiasi orientamento etico, morale, altruistico.

Completamente dimentica del fatto che il fenomeno economico riguarda essenzialmente le relazioni degli uomini inseriti in una società, la scienza economica ha ritenuto necessario fotografare l’uomo solo nella sua scarna attività di produttore e di consumatore autointeressato, nella miope convinzione che la sfera economica fosse avulsa dagli altri ambiti della vita umana (come la sfera politica, sociale, affettiva, ecc.). Trincerata nel suo individualismo assiologico, essa ha così ipersemplicato la figura umana.

Con questi presupposti non a torto la scienza economica si è conquistata il poco lodevole appellativo di “scienza triste”. Ma l’uomo è davvero questo? E soprattutto un’economia basata su un’antropologia parziale ed inesatta può essere umanamente sostenibile?

Appare infatti sempre più evidente quanto questa visione antropologica, che condiziona fortemente la prassi economica, sia arida ed insufficiente: le interazioni economiche diventano

sempre più anonime ed alienanti; è statisticamente provato che all'aumentare del reddito diminuisce sempre più la nostra *felicità effettiva*; gli sforzi tesi a favorire lo sviluppo dei paesi più poveri non riescono di fatto a risolvere il problema alla radice, mentre va aumentando il divario fra nord e sud del mondo.

Partendo da tali evidenze non pochi economisti si sono posti il problema di ripensare l'uomo oggetto della scienza economica, dotandolo nuovamente di quei presupposti di senso, etici e valoriali tagliati aprioristicamente fuori da un determinato punto della storia del pensiero economico a questa parte.

In questo contesto la singolare esperienza di Economia di Comunione appare un pungolo interessante: riscoprendo la *dimensione relazionale* come costitutiva della persona umana essa sta operando, pur continuando a muoversi nelle consuete strutture e regole economiche, una vera *rivoluzione culturale* capace di rinnovare nel profondo la teoria e la prassi economica.

Questo lavoro è volto proprio ad individuare il contributo significativo che questa singolare esperienza economica sta apportando alla dimensione dello sviluppo umano e dei rapporti tra nord e sud del mondo.

Dopo aver brevemente analizzato nel primo capitolo il contributo dell'economista Amartya Sen all'arricchimento dell'*homo oeconomicus*, che culmina nell'elaborazione del concetto di *sviluppo umano* e di *capabilities approach*, nel secondo capitolo si considera l'esperienza di Economia di Comunione, colta nella sua nascita ed evoluzione e nei suoi presupposti culturali. Infine nel terzo capitolo si mette in luce come il progetto di Economia di Comunione approccia lo sviluppo umano, sottolineando l'importanza che a nostro parere la dimensione relazionale assume in quest'ambito.

«Considerate la vostra semenza:  
fatti non foste per viver come bruti  
ma per seguir virtute e canoscenza».  
(Dante Alighieri. *Inferno*, canto XXVI)

## CAPITOLO I

### LA CRITICA DI AMARTYA SEN

#### 1.1 Alla riscoperta dei fondamenti etici ed antropologici dell'economia

Fra le innumerevoli “voci fuori dal coro” che nell’ambito della scienza economica si sono levate a denunciare i limiti e le debolezze della concezione economica moderna, di stampo neoclassico e utilitarista, spicca senz’altro quella dell’economista indiano, premio Nobel per l’Economia nel 1998, Amartya Sen, che rivisita e rielabora in modo radicale ed incisivo i capisaldi dell’economia, tentando di riconciliarla all’etica e riorientarla ad un sistema di valori, arrivando infine ad elaborare la celebre teoria del *Capability approach*, che è alla base del recente concetto di Sviluppo Umano Sostenibile.

#### 1.2 Verso una razionalità di più ampio respiro

Alla base della riflessione economica di Sen c’è la volontà di ripensare l’uomo economico e la sua razionalità su presupposti che più si avvicinano all’uomo reale: già nel saggio “Sciocchi razionali”, del 1977<sup>1</sup>, egli sottolineava la necessità di abbandonare “l’isolamento indifferente astrattamente ipotizzato dalla scienza economica” e porre l’attenzione sulle motivazioni che

---

<sup>1</sup> A. Sen: “Sciocchi razionali: una critica dei fondamenti comportamentistici della scienza economica”(1977), da “Scelta, benessere, equità”, 1986, Il Mulino editrice, Bologna.

orientano gli individui nelle loro scelte, per riscoprire una persona economica multidimensionale, molto più complessa e ricca di quanto le teorie correnti ammettano.<sup>2</sup>

Si badi bene però che quella di Sen non è una persona che agisce senza un criterio razionale. Il suo contributo alla teoria economica infatti non è volto a demolirne in toto le fondamenta, si tratta piuttosto di ampliarle e ridefinirle, rinforzandole di quei presupposti etici fondamentali per una corretta analisi economica.

L'errore che Sen sottolinea nell'impostazione del pensiero economico corrente è quello di aver identificato il "comportamento razionale" col comportamento effettivo (trascurando del tutto, ad esempio, il fatto che nella realtà l'essere umano è continuamente soggetto a sbagliare) e, soprattutto, di aver specificato la natura del comportamento razionale in termini alquanto ristretti: la Ragione è senza dubbio una qualità imprescindibile dell'uomo economico di Sen, ma si emancipa dal significato di mero "comportamento massimizzante", "perseguimento intelligente dell'interesse personale" o ancora "soddisfacimento di certe condizioni a priori di coerenza interna della scelta".

Se considerassimo un comportamento razionale solo in termini di *coerenza interna della scelta* dovremmo considerare razionali anche quei comportamenti che, nel perseguimento di un dato obiettivo, pur rispettando un impeccabile criterio di coerenza promuovano sistematicamente preferenze che sempre più allontanano da ciò che si vuole raggiungere: certamente l'azione nel complesso non risulterebbe affatto razionale. Una scelta razionale infatti presuppone una qualche corrispondenza tra il fine ed i mezzi. Inoltre, afferma Sen, il requisito *puramente interno* è di per sé insufficiente: nel considerare la coerenza di un insieme di scelte non si può prescindere né dall'interpretazione che noi diamo di queste scelte, né da alcune caratteristiche esterne ad esse stesse, come ad esempio i valori, le motivazioni, gli scopi che ci spingono ad esse.

Parimenti se considerassimo un comportamento razionale solo nell'accezione di *massimizzazione del proprio interesse personale*, arriveremmo a conclusioni altrettanto fuorvianti. Sicuramente l'auto interesse gioca un ruolo importante nel determinare i nostri

---

<sup>2</sup> " il tipo freddamente razionale può predominare nei nostri libri di testo, ma il mondo reale è ben più ricco" . A. Sen, "Etica ed Economia", 2004, Laterza editrice, Roma-Bari.

orientamenti<sup>3</sup>, né si può eccepire sulla razionalità di un comportamento volto a ricercare il proprio vantaggio. Ma considerare quest'ultimo la caratteristica peculiare di una azione razionale è del tutto limitante e deviante, vuol dire bollare quale irrazionale qualsiasi altra motivazione, e “negare all’etica un ruolo nell’effettiva presa di decisioni”.<sup>4</sup> È la stessa realtà dei fatti a smentire queste ipotesi: per dirla con Sen, “*vi sono state pochissime verifiche empiriche di questo tipo sia in economia, sia nei campi quali le relazioni matrimoniali o il comportamento religioso, malgrado le prese di posizione analiticamente interessanti di alcuni teorici*”<sup>5</sup>. A sostegno della sua tesi Sen cita il caso del Giappone, dove l’economia di mercato è riuscita ad affermarsi con successo non tanto grazie al perseguimento dell’interesse personale, ma piuttosto perché si sono incentivati e coltivati valori quali il senso del dovere, della lealtà e della buona volontà. Non è vero quindi che l’interesse personale è l’unica variabile in campo, tanti altri valori concorrono ad orientare le nostre scelte, né che l’efficienza è raggiungibile solo da comportamenti volti alla massimizzazione del proprio vantaggio.

Nell’ottica di Sen allora la razionalità diventa piuttosto “un’analisi critica degli obiettivi e dei valori che sottostanno a ciascun comportamento massimizzante”.<sup>6</sup> Essa assume un respiro etico, una funzione normativa, che “implica l’utilizzo del ragionamento per capire e valutare gli scopi e i valori, nonché l’uso di tali scopi e valori al fine di compiere scelte sistematiche”<sup>7</sup>, essa significa “pensare ed agire con saggezza e giudizio”<sup>8</sup>.

Questa visione della razionalità è diretta emanazione della visione antropologica di Sen. Per l’economista indiano infatti:

*“ una persona non è soltanto un soggetto che può godere del suo consumo, sperimentare ed apprezzare il suo benessere e perseguire determinati obiettivi, ma è anche un soggetto che può esaminare i suoi valori ed i suoi obiettivi e scegliere alla luce di tali valori ed obiettivi. Le nostre scelte non devono inesorabilmente seguire le nostre esperienze di consumo o di benessere, oppure semplicemente tradurre gli obiettivi, così come vengono percepiti, in azioni.*

---

<sup>3</sup> “Sarebbe straordinario se l’interesse personale non dovesse svolgere un ruolo molto importante in moltissime decisioni, e in realtà le normali transazioni economiche subirebbero un collasso, se l’interesse personale non rivestisse un ruolo sostanziale nelle nostre scelte.” A. Sen, “Etica ed economia” ,2004, Laterza editrice, Roma-Bari.

<sup>4</sup> A. Sen: “Etica ed economia” ,2004., Laterza editrice, Roma-Bari.

<sup>5</sup> Ibi.

<sup>6</sup> A. Sen: “Razionalità e libertà” ,2005, Il Mulino editrice, Bologna.

<sup>7</sup> Ibi .

<sup>8</sup> Ibi.

*Possiamo chiederci cosa vogliamo fare e come. Potremmo essere motivati in misura significativa da preoccupazioni morali o da ragioni sociali o potremmo non esserlo, ma non ci viene proibito di porci queste domande nel formare i nostri valori e, se necessario, di modificare di conseguenza i nostri scopi.”<sup>9</sup>*

Tra i moventi delle azioni umane infatti non vi sono solo spinte egoistiche, ma anche la *simpatia* (*simphaty*) e l'*obbligazione* (*commitment*). Mentre la *simpatia* è ancora legata all'autoreferenzialità della persona (il proprio benessere è condizionato da quello altrui), l'*obbligazione* “riguarda lo spezzare lo stretto legame tra il benessere individuale e la scelta dell'azione”, implica una valutazione dei propri scopi e dei propri valori, una valutazione cioè di se stessi, e del proprio relazionarsi con gli altri.

Sen ci parla quindi di un uomo multidimensionale, complesso, e soprattutto aperto alla relazione con l'altro.

### **1.3 Verso un concetto di benessere più ampio**

*“Come osserva anche Aristotele nell'Etica Nicomachea (in buona armonia col dialogo, lontano cinquemila chilometri, fra Maitreyi e Yajnavalkya), la ricchezza non è il bene ultimo che cerchiamo: la perseguiamo soltanto in vista di qualcos'altro. Se abbiamo delle ragioni per voler essere più ricchi, dobbiamo chiederci quali siano esattamente queste ragioni, come si esplicano, da che cosa dipendano e quali siano le cose che possiamo “fare” essendo più ricchi. In generale abbiamo ottime ragioni per desiderare un reddito o una ricchezza maggiore; e non perché ricchezza e reddito siano in sé desiderabili, ma perché normalmente sono un ammirevole strumento per essere più liberi di condurre il tipo di vita che, per una ragione o per l'altra, apprezziamo. L'utilità della ricchezza sta nelle cose che ci permette di fare, nelle libertà sostanziali che ci aiuta a conseguire; ma questa correlazione non è né esclusiva né uniforme. Due cose sono ugualmente importanti: riconoscere il ruolo cruciale della ricchezza nel determinare le condizioni e la qualità della vita e rendersi conto di quanto sia condizionata e contingente questa relazione.”<sup>10</sup>*

---

<sup>9</sup> Ibi.

<sup>10</sup> A. Sen, “Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia”, 2000, Mondadori editrice, Milano.

Guardando l'uomo oltre la sua attività di consumo, Sen riesce anche ad ampliare gli orizzonti della teoria del Benessere, uscendo dalla miope equazione utilitaristica che identifica l'utilità-felicità con il "piacere" edonisticamente inteso, ed il Benessere sociale con la semplice somma delle utilità individuali, unica variabile a cui la corrente welfaristica dà peso.

Se ci limitiamo a considerare il Benessere sociale come una aggregazione di utilità individuali, escludiamo del tutto dalla nostra analisi la cornice in cui questa è inserita, come le diverse disposizioni sociali, opportunità e libertà. Una stessa somma di utilità individuali infatti potrebbe esistere sia in un contesto sereno e democratico che in un contesto di drammatiche violazioni di diritti e libertà fondamentali. Nessuna considerazione insomma sia verso le libertà positive, come il diritto all'educazione elementare o alle cure mediche di base, sia verso le libertà negative, come la libertà di pensiero, opinione politica e credo religioso, o il diritto alla privacy.

Si intuisce subito quanto questa omissione sia grave, soprattutto nel confronto interpersonale delle utilità e dei desideri. Essendo ogni individuo immerso in condizioni e situazioni specifiche e differenti risulta davvero alienante estrapolarlo dalla propria realtà e analizzarne la felicità ed i bisogni in modo asettico e decontestualizzato, soprattutto tenendo conto delle situazioni di maggiore degradazione e privazione. Scrive Sen a questo proposito: *“Il calcolo utilitarista, che si può dire essere basato sulla utilità-felicità, può essere profondamente iniquo per coloro che vivono persistentemente in situazioni di privazione, come i tradizionali soggetti svantaggiati nelle società stratificate, le minoranze oppresse nelle comunità intolleranti, i precari “sharecroppers” che vivono in situazioni di grande incertezza, i lavoratori che vengono sfruttati, le mogli sottomesse nelle culture profondamente sessiste. Alle persone viventi in uno stato di privazione senza speranza può mancare il coraggio di desiderare ogni radicale cambiamento, e spesso esse tendono ad adattare i loro desideri e le loro aspettative a quel poco che hanno visto essere possibile per loro. Cercano di trarre piacere dalle piccole cose. Il merito pratico di un tale fenomeno di adattamento per le persone in posizioni cronicamente avverse è facile da comprendere: è il solo modo di rendere sopportabile una vita di privazioni. Ma gli adattamenti hanno anche l'effetto incidentale di distorcere la scala delle utilità. Nella metrica del piacere o della soddisfazione dei desideri gli svantaggi dei perdenti senza speranza possono*

*sembrare molto più piccoli di quelli che emergerebbero da una più oggettiva analisi della dimensione delle loro privazioni e mancanza di libertà.”<sup>11</sup>*

Un ulteriore aspetto carente di tale approccio sottolineato da Sen è quello relativo alla semplice addizione come metodo per calcolare l'utilità complessiva. Non si tiene conto infatti delle singole utilità attribuite ad ognuno: in una somma di 102 una persona potrebbe avere 100 ed un'altra 2, o entrambe 51, ma questo non farebbe differenza nell'utilità complessiva presa in esame dal modello utilitarista.

Anche il cosiddetto *criterio di Pareto* (elaborato proprio nel tentativo di superare i limiti delle teorie welfaristiche) che poggia sull'assunto che l'*ottimo sociale* venga raggiunto quando l'allocazione delle risorse è tale che non è possibile migliorare la condizione di un soggetto senza peggiorare la condizione di un altro, in quest'ottica è insufficiente, perché continua a non dire nulla né sulla distribuzione delle risorse né sugli altri aspetti (diritti, libertà, opportunità) tagliati fuori dalla visione utilitarista.<sup>12</sup>

Insomma, come afferma Sen nel suo “Etica ed Economia”, per una corretta valutazione del Benessere bisogna guardare al *dualismo* intrinseco e irriducibile del concetto di persona, che si connota sia in termini di *benessere* materialmente inteso, che in termini di *facoltà di agire* perseguendo i propri valori, obiettivi, impegni. La ricerca del benessere quindi non può coincidere semplicemente con la ricerca del piacere personale, ma rappresenta un inseparabile connubio delle componenti materiali ed etiche della persona umana.

#### **1.4 Capacità, funzionamenti, sviluppo umano**

La radice delle insufficienze che abbiamo riscontrato nella visione economica dominante è quindi per Sen una scorretta valutazione della persona. Per ristabilire un nesso corretto tra scienza economica e uomo reale l'economista indiano, che attinge al pensiero aristotelico, introduce i concetti di *funzionamenti* e *capacitazioni*.

---

<sup>11</sup> A. Sen, “La felicità è importante ma altre cose lo sono di più”, da “Felicità e libertà. Economia e benessere in prospettiva relazionale.”, 2006, L. Bruni e P. L. Porta, a cura di, Guerini e associati editrice, Milano.

<sup>12</sup> “... una società nella quale alcune persone vivono in grande lusso, mentre altre vivono in acuta miseria può ancora essere Pareto ottimale se l'agonia degli ultimi non può essere ridotta senza ridurre l'estasi dei benestanti. Uno stato sociale può quindi essere allo stesso tempo Pareto ottimale e disgustoso e cattivo.” A. Sen, ibi.

I *funzionamenti* sono costitutivi dell'uomo stesso, indicano qualcosa di "essenziale per l'esistenza di una persona", tutto ciò che un individuo può desiderare di *fare o essere*, quel tipo di vita a cui dà valore e che ritiene fondamentale realizzare. Sen ipotizza che i funzionamenti possano essere definiti in modo sufficientemente generale da poter essere perseguibili e avere valore in qualunque società, come ad esempio la salute, l'istruzione, le relazioni con il prossimo, o il "mostrarsi in pubblico senza vergogna", cosa che accade in ogni società, al di là delle differenze su quale sia un abbigliamento adeguato nei diversi contesti.<sup>13</sup>

Con *capacitazioni* invece Sen intende "l'abilità a compiere combinazioni di funzionamenti", la "libertà di realizzare diversi tipi di vita alternativi", rappresentano quindi la libertà effettiva di scegliere e di agire degli individui, e sono rappresentabili come un vettore di funzionamenti.

In questa chiave di lettura improntata essenzialmente sulla *libertà* effettiva degli individui, su una dimensione ontologica del sé, c'è una chiara distinzione tra mezzi e fini di una azione. Scegliere una cosa rispetto ad un'altra non ha valore in sé, ma è strumentale agli obiettivi che si vogliono raggiungere. Il possesso di beni ad esempio non viene giudicato in base alla quantità di cibo, o di reddito a disposizione di ciascuno, né in base al piacere o al soddisfacimento che si trae dal possesso in sé di tali beni, ma esso è *relativo* a ciò che ci consente di essere o di fare, e ai diversi contesti e situazioni in cui sono calati gli individui.

Ad esempio il nutrimento è strumentale al nostro bisogno di sostentarci, ma anche di relazionarci agli altri ecc; tuttavia una medesima quantità di cibo non è adeguata per tutti. La nostra necessità di cibo varia a seconda del genere, dell'età, delle caratteristiche fisiche, dello stato di salute, delle attività svolte. Questo discorso risulta valido anche riguardo al reddito: è chiaro che l'utilità di un medesimo PIL pro-capite varia a seconda della nostra condizione. Sicuramente, come Sen sottolinea nel suo "Sviluppo è libertà", un reddito soddisfacente per una

---

<sup>13</sup> R. Sugden: "Capacitazioni, felicità e opportunità", ibi.

Questo in realtà è un punto del pensiero di Sen che presta il fianco a numerose critiche. Per evitare derive soggettivistiche e relativistiche di quale peso ed importanza sia da assegnare ai vari funzionamenti, Sen si rimette a *valutazioni esplicite* sulla priorità di alcuni funzionamenti su altri, svolte in dibattiti liberi e democratici, sulla base dei *valori dominanti in una società*, con criteri ragionevoli e razionali. Egli stesso per altro si astiene da ogni enunciazione esplicita di quali siano i funzionamenti fondamentali e si dimostra scettico su ogni cristallizzazione schematica dei funzionamenti. Tuttavia è stato sottolineato sia il rischio che, nel prendere decisioni che siano buone per tutti sulla base di valori dominanti, si arrivi a conclusioni valide per la maggioranza, ma non per *tutti*, sia la vacuità del concetto di ragionevolezza invocato da Sen quale guida per arrivare a soluzioni condivise da ognuno.

persona nel pieno della propria salute può essere fortemente scarso e fonte di incapacitazione per un individuo disabile, che ha bisogni ed esigenze del tutto particolari.

Ancora quindi l'accento è posto sulla dimensione poliedrica dell'uomo, non soggetto che meramente "subisce" un'attività di consumo, ma centro attivo di scelta, di continuo divenire, in costante esame dei propri valori e finalità.

Anche i concetti di povertà e di sviluppo assumono quindi una dimensione nuova e più ricca. La povertà, come abbiamo visto, esce fuori dalla camicia di forza della scarsità di reddito per diventare *incapacitazione*, che è essenzialmente impossibilità di perseguire i propri scopi ed i propri valori, una privazione di libertà, in cui il basso livello di reddito rappresenta solo un aspetto insieme ad altri, come la garanzia dei diritti fondamentali e delle libertà democratiche.

Così anche lo sviluppo non viene più identificato come crescita economica. Esso è piuttosto un "*processo di ampliamento delle capacità delle persone*"<sup>14</sup>, la sua finalità deve essere assicurare all'uomo una *vita buona e bella*, garantendo la possibilità di vivere a lungo, evitare le malattie curabili, essere ben nutriti, saper leggere, scrivere, comunicare, prendere parte attiva nella società col proprio studio, con la propria attività, con le proprie idee.

Fra i mezzi per perseguire un tale sviluppo acquistano, oltre al PIL, un'importanza inedita anche le produzioni che non passano necessariamente dal mercato, quali la cultura della comunità, i beni e servizi pubblici, le istituzioni sociali, i lavori domestici...

Questa "riscoperta" dell'uomo e dell'etica nell'economia e nella teoria dello sviluppo operata da Sen ha apportato un contributo fondamentale all'autocritica che la scienza economica sta svolgendo da un po' di tempo a questa parte su sé stessa e sui suoi assunti.

Il *capability approach* è stata ripreso e ampliato da molti studiosi (ad esempio Martha Nussbaum<sup>15</sup>), ed ha rivoluzionato il concetto di sviluppo e le politiche e le strategie volte al suo raggiungimento.

---

<sup>14</sup> A. Sen, "Risorse, valori, sviluppo" 1984, Bollati Boringhieri editrice, Torino.

<sup>15</sup> Filosofa statunitense, studiosa di filosofia greca e romana, docente di Diritto ed Etica presso l'università di Chicago, fra le principali promotrici del Capability Approach. È autrice di diverse opere ( come "*La fragilità del bene*", "*Coltivare l'umanità*", "*Sesso e giustizia sociale*", "*Nascondersi dall'umanità*") in cui tratta di temi quali la giustizia, la libertà, l'uguaglianza di genere, la psicologia morale e l'etica. Durante gli anni ottanta collabora con Sen ad un saggio su sviluppo ed etica, culminato in "*La qualità della vita*" pubblicato nel 1993 dalla Oxford University Press. Insieme a Sen e a un gruppo di giovani ricercatori nel 2003 fonda anche la *Human Development and Capability Association*.

Esso è anche alla base dell' ISU (indice di sviluppo umano), indicatore elaborato nel 1990 dal programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, in relazione al quale viene pubblicato annualmente un "Rapporto sullo sviluppo umano". L'ISU si pone come complementare al PIL, è un indicatore sintetico di tre distinte dimensioni che nel complesso rappresentano le *capacità fondamentali* per la vita umana :

- *Vivere un'esistenza lunga e sana;*
- *Acquisire conoscenze;*
- *Accedere alle risorse necessarie per un dignitoso tenore di vita.*

La prima di queste dimensioni è stimata in base alla *speranza di vita alla nascita*; misura della seconda dimensione è invece il *tasso di alfabetizzazione adulta* ed il *rapporto lordo di iscrizioni congiunte* ai livelli primari, secondari e terziari; per l'ultima dimensione infine viene utilizzato il *PIL pro-capite*.

Nonostante i numerosi limiti che questo indicatore presenta (sia per quanto riguarda le variabili prese in considerazione, i criteri di aggregazione e la qualità dei dati statistici disponibili per la costruzione dell'indice, sia soprattutto per la non inclusione di aspetti importanti del concetto di sviluppo, come la disuguaglianza, la libertà e la sostenibilità), la sua adozione denota comunque la volontà nel campo dello sviluppo di orientarsi nuovamente sull'uomo e sulle sue reali esigenze.<sup>16</sup>

---

Intorno al tema del Capability Approach ha pubblicato anche "Women and Human Development: The Capabilities Approach" (Cambridge University press, New York) nel 2000 e "Le nuove frontiere della giustizia" (Il Mulino, Bologna) nel 2006.

<sup>16</sup> Pellizzari Fausta, "Lo sviluppo economico. Principi e indicatori", 2005, Vita e Pensiero editrice, Milano

«Quella circolazion che sì concetta  
Pareva in te come lume riflesso,  
da li occhi miei alquanto circunspetta,  
dentro da sé, del suo colore stesso,  
mi parve pinta de la nostra effige:  
per che 'l mio viso in lei tutto era messo.»  
(Dante Alighieri. Paradiso, canto XXXIII)

## CAPITOLO II

### ECONOMIA DI COMUNIONE NELLA LIBERTA'

#### 2.1 Economia civile<sup>17</sup> e uomo relazionale

*“La fuga dei cervelli si combatte innanzitutto restituendo al povero la sua dignità e mettendolo in condizione di esprimere le proprie potenzialità. Prima che aiuti economici e infrastrutture, occorre investire sulle donne e sugli uomini concreti, dando loro la possibilità di riscattarsi dalla miseria. L'economia di Comunione si muove precisamente in questa direzione.”<sup>18</sup>*

In queste poche parole dell'economista Luigino Bruni, fra i teorici dell'Economia di Comunione, è racchiuso il *quid* di questo progetto.

Come avremo modo di analizzare nelle pagine seguenti esso si pone a fianco di numerose e validissime esperienze economiche volte alla ricerca del Bene comune ed alla lotta contro la povertà, come il *Commercio equo e solidale* ed il *Microcredito* di Yunus, per fare degli esempi.

---

<sup>17</sup> Con “*economia civile*” intendiamo tutte quelle esperienze economiche mosse da un *movente ideale*, come il no profit, le cooperative, altre esperienze di tipo comunitario. Tutte queste esperienze sono accomunate dalla ricerca di rapporti caratterizzati dalla *reciprocità* e dall'aspirazione a superare l'imperante visione dicotomica della realtà, informando dei valori in cui si crede anche il campo economico. (L. Bruni, “Quale visione dell'economia?”, da “L'economia di Comunione, verso un agire economico a 'misura di persona'”, 2000, L. Bruni V. Moramarco, a cura di, Vita e Pensiero editrice, Milano.)

<sup>18</sup> L. Bruni. “Affari nostri. Intervista a Luigino Bruni”, dalla rivista *Mondo e Missione*, dicembre 2006, n. 10.

Tutte queste esperienze vanno oltre il mero assistenzialismo e cercano di rispondere al problema della povertà e dello sviluppo con una logica, per citare Luigino Bruni, “imprenditoriale”, creando cioè posti di lavoro. Ciò che appare importante sottolineare è che queste iniziative economiche “rivoluzionarie” hanno sentito e colto la sfida lanciata da Sen e da quelle correnti di pensiero che denunciano i limiti della moderna economia: la necessità cioè di porre al centro la persona, viva, reale, dinamica, multidimensionale.

In particolare l’Economia di Comunione, partendo dal bisogno intrinseco di *relazionalità*, della necessità cioè di ogni uomo di realizzarsi nel rapporto genuino e fecondo con gli altri, riesce a guardare alla persona in tutta la sua complessità e ad apportare il suo peculiare contributo alla prassi e alla teoria economica.

## 2.2 Nascita e sviluppo dell’Economia di Comunione

“*Quando ho sentito l’ispirazione di proporla non avevo certo in mente una teoria ...*” affermava Chiara Lubich<sup>19</sup> nel suo intervento all’ Università Cattolica del Sacro Cuore della sede di Piacenza quando, nel Gennaio 1999, le veniva conferita la laurea honoris causa in Economia e Commercio.

In effetti l’Economia di Comunione non nasce dalla riflessione e dallo studio di un economista, né negli ambienti accademici o da una proposta di esperti di un’organizzazione internazionale.

---

<sup>19</sup> Chiara Lubich (Trento 1920 – Rocca di Papa 14 marzo 2008), fondatrice del *Movimento dei Focolari* o *Opera di Maria*. Al secolo Silvia Lubich, nasce da una famiglia di idee socialiste (il padre perderà il lavoro proprio a causa delle sue idee). Studia filosofia all’università di Venezia, ma non completa gli studi per lo scoppio della seconda guerra mondiale. Giovane terziaria francescana, nel 1943, all’età di 23 anni, si consacra a Dio mutando il suo nome in Chiara, in onore della Santa di Assisi. In seguito fonda il *Movimento dei Focolari*, insieme alle sue prime compagne e al contributo di molti affascinati dal nuovo stile di vita cristiano di queste ragazze, fra cui lo scrittore, giornalista e politico Igino Giordani, il sacerdote Pasquale Foresi ed il vescovo tedesco Klaus Hemmerle. Dedicata tutta la sua vita al perseguimento del dialogo e della pace in ambito religioso e civile. Ottiene vari riconoscimenti in campo nazionale ed internazionale: Premio Templeton per il progresso della religione (1977); Premio UNESCO per l’educazione alla pace (1996), nel settembre 1998 a Strasburgo riceve dal Consiglio d’Europa il Premio Diritti Umani ’98 ; riceve numerosi dottorati *Honoris causa* in Scienze Sociali, Comunicazioni Sociali, Teologia, Lettere Umanistiche, Filosofia, Lettere e Psicologia, Pedagogia e in Economia e commercio presso l’università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza nel gennaio 1999 e diverse cittadinanze onorarie, tra le quali Roma, Firenze, Palermo, Buenos Aires.

Essa è innanzitutto una esperienza concreta, scaturita da una sofferta osservazione della società attuale.

Siamo nel 1991, durante un viaggio che Chiara Lubich, la fondatrice del Movimento dei Focolari<sup>20</sup>, si trova a svolgere in Brasile. Attraversando San Paolo ella rimane toccata dal netto contrasto tra i grattacieli, lo sfarzo della grande metropoli, e i quartieri delle favelas che, come una “corona di spine”, circondano la città: è l’emblema degli sviluppi paradossali ed ingiusti non solo della società brasiliana, ma dell’intero mondo di oggi:

*«Di ciò che vedeva ne fu impressionata, e avvertì un forte dolore per un’umanità sempre più capace di produrre tecnologia e ricchezza, ma che non riesce ancora a sconfiggere la miseria»<sup>21</sup>.*

Fra i poveri abitanti delle favelas, inoltre, molti erano membri stessi del Movimento dei Focolari (che in Brasile conta più di 250.000 aderenti) : nonostante la comunione dei beni già praticata fin dagli inizi di questo Movimento, non si riusciva comunque a far fronte ai bisogni di queste persone.

Da questa presa di coscienza sorge allora un’intuizione: estendere la comunione dei beni, già praticata dai singoli, a livello aziendale, coinvolgendo imprenditori e azionisti nella gestione

---

<sup>20</sup> Il Movimento dei Focolari, o anche Opera di Maria, è un movimento laico, che nasce a Trento durante la seconda guerra mondiale, dall’intuizione di una giovane ragazza, Chiara Lubich, e dalla sue prime compagne. In un contesto di guerra e precarietà, esse comprendono come solo Dio è l’Ideale che non crolla, decidono di lasciare tutto e vivere insieme mettendo il Vangelo alla base della loro esistenza e vivendone le parole con radicalità. Vengono colpite in particolare dalla preghiera del Cristo affinché “*Tutti siano Uno*”, percependola come il particolare carisma del Movimento nascente.

Da questo primo nucleo, l’ ”Ideale” si diffonde sempre di più, arrivando ad abbracciare dimensioni internazionali, coinvolgendo non solo cattolici, ma anche credenti di altre confessioni cristiane, di altre religioni e uomini e donne di nessuna convinzione religiosa, affascinati dal Carisma dell’Unità. Quello dei focolari è infatti, come lo ha definito Giovanni Paolo II, un “popolo”, che, vivendo l’Ideale dell’Amore in ogni campo della vita in cui è immerso, contribuisce a costruire la fratellanza universale ed un mondo più unito. Tantissimi i frutti che questo Carisma ha portato in campo ecumenico, nel dialogo interreligioso, ma anche nel campo sociale, nella cultura, nelle arti, nel diritto, nella politica, nell’economia, ecc ... Come afferma la Lubich, “è un Movimento quello dei focolari che si può considerare da più punti di vista: da quello spirituale a quello apostolico, da quello caritativo a quello sociale ed economico, dall’aspetto politico a quello ecumenico, interreligioso, culturale ecc.” ( C. Lubich, in “Economia di Comunione: storia e profezia”). Il Movimento dei focolari è stato approvato dalla Chiesa Cattolica con decreto del Pontificio Consiglio per i Laici del 29 giugno 1990, quale “Associazione di fedeli privata universale di Diritto Pontificio”.

<sup>21</sup> L. Bruni, Dalla relazione “Che cosa è l’EdC?”, convegno “Segni di fraternità in economia”, 27 Ottobre 2006.

efficiente delle imprese, al fine di produrre utili da mettere liberamente in comune per le necessità degli indigenti. Conciliare cioè l'efficienza ed il senso di responsabilità del contratto con la libertà e la gratuità proprie del dono.

È da subito chiaro come gli utili messi in comunione debbano essere gestiti: tripartendoli e destinandoli a *tre scopi* precisi:

- *Per l'autofinanziamento dell'impresa;*
- *Per la formazione e la diffusione della “cultura del dare”, alla base di questo progetto;*
- *Per i poveri, finalità ultima dell'Economia di Comunione.*

Inoltre sarebbero dovuti sorgere dei veri “Poli produttivi”, una concentrazione di aziende che vivono la medesima logica dell' Economia di Comunione, nei pressi delle *cittadelle di testimonianza* del Movimento, o Mariapoli permanenti. Queste sono delle vere e proprie città in miniatura la cui legge fondamentale è l' Amore scambievole vissuto fra tutti. In esse sono presenti tutte le espressioni della vita, dal lavoro allo studio, alla preghiera, ecc. Vogliono essere il bozzetto di una “società nuova”, completamente rinnovata dal Vangelo. Attualmente ne sono state realizzate una trentina, sparse in tutti i continenti. La prima è sorta a *Loppiano*, nel comune di Incisa in Val d'Arno, nei pressi di Firenze. È proprio nella cittadella *Araceli* (oggi *Ginetta*), vicino San Paolo, che il 29 maggio 1991 la Lubich lancia il progetto di Economia di Comunione<sup>22</sup>.

Dal Brasile, dove l'idea fu subito colta ed attuata con entusiasmo, il progetto si diffuse rapidamente in Argentina, in Italia, in Germania e nel Nord Europa, negli Stati Uniti, in Asia, nelle Filippine, e in altre parti del mondo ancora.

Oggi il progetto conta circa 765 imprese aderenti, di cui 241 negli USA e in America Latina, 457 in Europa (circa 200 in Italia), 31 in Asia, 2 in Medio Oriente, 2 in Africa e 2 in Australia; 8 Poli industriali sparsi in tutto il mondo. Il primo di questi, il Polo Spartaco, sorse proprio in Brasile, mentre in Italia nel 2006 è stato inaugurato il Polo Lionello-Bonfanti, nella cittadella di Loppiano. Questi Poli vengono gestiti sulla base dell' “azionariato diffuso”: chiunque con la propria piccola parte può partecipare, secondo il principio dell'essere “poveri, ma tanti” (fra i principali azionisti del Polo Spartaco, ad esempio, ci sono proprio molti abitanti delle *favelas*, che hanno unito i propri risparmi per acquistare una quota).

---

<sup>22</sup> Chiara Lubich, “L'Economia di Comunione, storia e profezia”, 2001, Città Nuova editrice, Roma.

L'esperienza di queste aziende ha sempre più riscosso l'interesse di studiosi, economisti, sociologi, che hanno iniziato ad elaborare una teoria economica in grado di supportare e rafforzare scientificamente questa nuova realtà e di porsi in dialogo con le altre svariate correnti di pensiero.

### 2.3 Alle fonti

Dal '91 viene lanciata alle imprese la sfida di mettere in comune i propri utili per aiutare chi è nel bisogno e rivoluzionare sulle basi della gratuità e del dono l'economia e la società intera. Ma quella dell'Economia di Comunione è un'idea che parte da molto più lontano. Anzi, essa è una tappa di un lungo cammino spirituale e di vita, non solo di chi l'ha concepita e vissuta per primo, ma della Chiesa e dell'umanità intera. Come sottolinea Luigino Bruni infatti, essa è “la fioritura di un albero millenario” di *carismi*<sup>23</sup> sia religiosi (il carisma benedettino, francescano, salesiano) che civili (l'umanesimo civile del '400, l'anelito ad una società più equa del socialismo, il cooperativismo europeo dell'800). Per comprenderla davvero, dunque, non si può prescindere dalla visione dell'uomo e della società che vi è sottesa (a cui abbiamo brevemente accennato e su cui avremo modo di soffermarci più avanti) e soprattutto da tre premesse fondamentali<sup>24</sup>, insite nella spiritualità del Movimento dei Focolari fin dai suoi albori:

- **Comunione dei cuori e dei beni: le prime comunità cristiane.** Negli Atti degli Apostoli è ampiamente testimoniato come le prime comunità cristiane usassero mettere in comune tutto, anche i beni materiali. Quanto ognuno possedeva lo depositava liberamente ai piedi degli apostoli, così che fra loro non vi era alcun indigente. Il desiderio di riscoprire radicalmente l'originalità del messaggio e della vita cristiana da subito spinse quanti aderivano all'Ideale a

---

<sup>23</sup> L'*economia carismatica*, a cui l'Economia di Comunione può essere a pieno titolo ascritta, si compone di tutte quelle esperienze economiche che, mosse da principi più grandi del profitto e del tornaconto personale (i carismi appunto), ispirate dal principio della gratuità, hanno operato, citando L. Bruni, per rispondere a bisogni concreti di persone concrete, apportando anche un contributo decisivo allo sviluppo economico e civile della nostra moderna società di mercato.

<sup>24</sup> Chiara Lubich, “L'Economia di Comunione, storia e profezia”, 2001, Città Nuova editrice, Roma.

vivere la comunione dei beni, che è praticata ancora oggi, in modo più o meno radicale e sempre liberamente, da ogni membro del Movimento. Quando è nata l’Economia di Comunione quindi, quella della comunione dei beni era un’esperienza già ampiamente interiorizzata e sperimentata nei suoi frutti.

- **Le cittadelle ed i poli produttivi: l’ora et labora benedettino.** Racconta la Lubich che negli anni settanta si trovava insieme ad alcune compagne nella cittadina svizzera di Einsiedeln, sede di un grande santuario mariano e di una antica abbazia benedettina, per un periodo di riposo: *“un giorno guardavamo dall’alto di una collina, nel sole sfolgorante, l’imponente complesso dell’abbazia con al centro la bellissima chiesa dove i monaci pregano; ai due lati i caseggiati dove abitano e studiano; poi la scuola, i terreni circostanti dove lavorano e allevano il bestiame. E lì vedevamo realizzato veramente l’ideale «ora et labora» di San Benedetto. (...) Davanti a quella splendida visione affiorò nei nostri cuori un’altra immagine: il sogno di una cittadella moderna vera e propria, con case, padiglioni, industrie, aziende, dove testimoniare il nostro ideale di unità.”* Questa “fortissima intuizione” si concretizzò non molto tempo dopo con le prime *cittadelle* e, al nascere dell’Economia di Comunione, con i Poli industriali che gravitano attorno ad alcune di esse. L’Economia di Comunione affonda infatti le proprie radici nell’humus benedettino, che nel basso medioevo è stato decisivo per lo sviluppo della moderna economia e del lavoro. I benedettini infatti col loro *carisma* riconciliarono la dimensione spirituale con la dimensione pragmatica dell’uomo<sup>25</sup>, legittimarono da un punto di vista etico l’attività economica e diedero vita alle prime grandi innovazioni nel campo, come le moderne tecniche contabili, o il primo lessico economico e commerciale.<sup>26</sup> Come moderne abbazie le cittadelle con i Poli vogliono ricongiungere armoniosamente l’attività economica e produttiva agli altri aspetti del vivere umano, riconoscendole un ruolo cruciale nella costruzione della convivenza civile. Il Polo inoltre è un vero e proprio serbatoio di relazionalità, vissuta non solo all’interno delle singole aziende e fra le aziende che costituiscono il Polo, ma estesa ad ogni singola realtà con cui esso entra in contatto (le altre aziende di Economia di Comunione, le altre componenti della cittadella, il territorio in cui è inserito, le altre espressioni della “Economia

---

<sup>25</sup> Queste due dimensioni della persona a partire dalla civiltà greca in poi infatti sono sempre state viste come due realtà scisse e a sé stanti. I Romani distinguevano fra *otium*, inteso come attività speculativa, studio astratto, e *negotium*, inteso come lavoro pratico. Il primo era appannaggio esclusivo dell’uomo colto, il secondo invece spettava allo schiavo.

<sup>26</sup> L. Bruni. Dalla relazione “Che cosa è l’EdC?”, convegno “Segni di fraternità in economia”, 27 Ottobre 2006.

Civile”): l’obiettivo infatti non è dare vita a delle “isole felici”, avulse dall’economia reale e dalle altre realtà, ma creare piuttosto delle reti di reciprocità, di socialità, di intensi rapporti umani. In un’epoca globalizzata, con transazioni economiche sempre più virtuali, la presenza del Polo ricorda insomma l’importanza dell’ancoraggio al territorio, della dimensione comunitaria e della prossimità: sono donne e uomini concreti che fanno l’economia, è il capitale sociale e comunitario la risorsa più importante su cui investire. Il Polo infine contribuisce a dare visibilità al progetto, essendo una concentrazione di aziende animate dallo stesso Ideale, è un interessante “laboratorio” di studio di questa nuova strada aperta dall’Economia di Comunione.

- **La Centesimus annus e la dottrina sociale della Chiesa.** Proprio poche settimane prima del viaggio in Brasile che determinò la nascita dell’Economia di Comunione, racconta Chiara Lubich che insieme ad altri membri del Movimento aveva molto riflettuto sull’enciclica sociale *Centesimus annus*, scritta da Giovanni Paolo II in occasione del centesimo anniversario della *Rerum novarum* di papa Leone XIII (e nella quale riprende anche due precedenti encicliche da lui stesso promulgate, la *Laborem exercens* del 1981 e la *Sollicitudo rei socialis* del 1987). Nella *Centesimus annus* Giovanni Paolo II svolge un’acuta analisi della critica situazione economica, sociale e politica mondiale e, alla luce del crollo del sistema comunista, riafferma con forza “*la dottrina sociale cristiana, il diritto alla proprietà privata, la libertà di associarsi, la salvaguardia dei diritti umani sotto tutti gli aspetti. E, nel contempo, parla del fine sociale e universale della proprietà e della solidarietà, fino a suggerire l’idea di una economia mondiale...*”<sup>27</sup>. Proprio meditando su questi temi si è avvertita in maniera nitida la necessità nel Movimento dei Focolari di aprirsi ancora di più alla dimensione economico-sociale. L’Economia di Comunione, nata poco più avanti, è proprio il frutto di questa presa di coscienza e ha interiorizzato in sé stessa e nelle sue linee d’azione il messaggio contenuto nelle encicliche sociali della Chiesa. Questo è particolarmente evidente in relazione all’ultima enciclica sociale, la *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI: essa, riprendendo la *Populorum progressio* di Paolo VI, tratta dello *sviluppo umano integrale*, centrando il discorso sui temi e concetti cari all’Economia di Comunione e a chi in questi venti anni dalla sua nascita si è occupato di fortificarne le basi teorico-scientifiche, come la tematica della critica alla forma capitalistica che l’economia di mercato ha assunto in questi ultimi due secoli, o l’individuazione della *Caritas*, dell’Amore, e del principio di *gratuità* alla base non solo dei rapporti amicali, affettivi, familiari, ma anche dei rapporti economici, politici, sociali, del mercato, ma anche la necessità di riavvicinare etica e

---

<sup>27</sup> Chiara Lubich, “L’Economia di Comunione, storia e profezia”, 2001, Città Nuova editrice, Roma.

mercato, di colmare la solitudine dell'uomo all'interno di una società che sia famiglia per uno sviluppo autentico, per citare alcuni esempi. Il richiamo esplicito a quelle *“forme di attività economica caratterizzate da quote di gratuità e di comunione”*<sup>28</sup> infine è un'ulteriore conferma che lo spirito e l'agire di Economia di Comunione è pienamente innestato nella visione economico-sociale della Chiesa, e, più in generale, di quella vasta corrente di pensiero che sta rivoluzionando le basi della moderna economia.

## 2.4 L'Homo donator e la Comunione

*“A differenza dell'economia consumista, basata su una cultura dell'avere, l'Economia di Comunione è l'economia del dare.*

*Ciò può sembrare difficile, arduo, eroico. Ma non è così perché l'uomo fatto ad immagine di Dio che è Amore, trova la propria realizzazione proprio nell'amare, nel dare.*

*Questa esigenza è nel più profondo del suo essere, credente o non credente che egli sia.”*<sup>29</sup>

Se non si coglie la *Weltanschauung*<sup>30</sup> che anima l'Economia di Comunione, essa ci apparrà una qualsiasi iniziativa solidaristica, dove i ricchi danno qualche briciola ai poveri e si sentono più buoni. Essa invece, al di là dei moralismi e delle buone azioni, ha la sua ragione d'essere proprio nella visione della persona e della società che diffonde.

Come abbiamo avuto modo di analizzare, quella all'autoreferenzialità e all'egoismo dell'homo oeconomicus e alla sua unidimensionalità è una critica già ben consolidata nel moderno dibattito economico. L'Economia di Comunione aggiunge ancora un elemento in più e pone l'accento sul suo individualismo e soprattutto sulla sua solitudine.

Per l'Economia di Comunione infatti non si parlerà mai di *individuo*, ma di *persona*, una persona che emerge direttamente dal cuore del messaggio cristiano: *“l'individuo è persona solo se riesce a morire a sé stesso come nella trinità ognuno dei Tre è persona perché tutto*

---

<sup>28</sup> Benedetto XVI, lettera enciclica “Caritas in Veritate”.

<sup>29</sup> Chiara Lubich, 1991.

<sup>30</sup> “concezione del mondo, della vita e della posizione in esso occupata dall'uomo.” (Dizionario della lingua italiana Devoto-Oli)

*espropriato negli altri due. (...) Io-sono-io in quanto dono per l'altro (...)*”, scrive il filosofo Zanghì.

Nell'Economia di Comunione l'altro dunque non è una variabile come tante, che può entrare in gioco o meno, considerata solo in funzione dell'ottimizzazione delle nostre preferenze, ma è fondamentale per le nostre scelte, perché quello che l'Economia di Comunione pone al centro, con la sua visione trinitaria, è un *homo donator*, una persona cioè aperta all'alterità, che aggiunge alle sue qualità di produttore e consumatore elementi di dono, gratuità, di condivisione, e che nell'attività economica trova il suo appagamento anzitutto nella *relazionalità* prodotta nello scambio, oltre che dai beni e servizi oggetto di quest'ultimo.

Interessante in questo contesto è il concetto di *Beni relazionali*, introdotto nel dibattito teorico intorno agli anni '80 quasi contemporaneamente dalla filosofa Martha Nussbaum, il sociologo Pierpaolo Donati, gli economisti Benedetto Gui e Carole Uhlaner. Secondo Gui si tratta di una categoria di beni immateriali, “invisibili” se si utilizzano i consueti strumenti della teoria economica, come ad esempio il PIL, eppure molto importante nel determinare le nostre preferenze. Essi infatti vengono prodotti nella dimensione intersoggettiva delle interazioni, e rispondono a bisogni della sfera interpersonale, come ad esempio il bisogno di ascolto, di compagnia, di riconoscimento ecc... Ad esempio, afferma Gui, è sicuramente preferibile essere curati da un infermiere in carne ed ossa che da un perfettissimo robot, oppure preferiremmo abitare in un condominio magari modesto ma con ottimi rapporti di vicinato, che in un condominio lussuoso ma con rapporti di vicinato ostili o anonimi. La rilevanza di questo tipo di beni viene in evidenza se si guarda alle carenze relazionali o alle nevrosi che caratterizzano la società contemporanea, a fenomeni come il mobbing, o al “capitale umano di gruppo”, ossia la capacità di lavorare in team. Secondo Bruni ciò che principalmente distingue questi beni da altri è la *gratuità* (non hanno prezzo di mercato), ma al contempo il *valore* (soddisfano senz'altro un bisogno), la *simultaneità* (vengono “co-prodotti” e “co-consumati” contemporaneamente), l'essere un *fatto emergente* (ossia qualcosa che emerge dalle relazioni, un terzo che eccede i “contributi” dei soggetti coinvolti, e che in molti casi non era neanche tra le intenzioni iniziali), le *motivazioni* (che trascendono la semplice strumentalità dell'incontro), la *reciprocità* (possono

essere goduti solo in questo contesto), l'*identità* (ogni soggetto coinvolto mette in gioco totalmente la propria identità).<sup>31</sup>

La dimensione del dono e del donarsi infatti, scrive la sociologa Vera Araújo, è essenziale alla sostanza e all'esistenza della persona. Questa dimensione del dare, inteso come *gratuità, gioia, larghezza, abbondanza, disinteresse*<sup>32</sup>, genera reciprocità, una società che è Comunione.

Questa cultura pervade ogni aspetto concreto dell'agire economico proprio di Economia di Comunione, come si analizzerà qui di seguito.

---

<sup>31</sup> B. Gui, dalla relazione "Economia, beni relazionali e motivazioni intrinseche", Scuola estiva "L'economia di Comunione: teoria e prassi", Rocca di Papa (RM), 3-6 Settembre 2009. L. Bruni, "La ferita dell'altro. Economia e relazioni umane", 2007, Il Margine editrice, Trento.

<sup>32</sup> V.Araújo, "Quale persona e quale società per l' «Economia di comunione?»", da "Economia di Comunione. Per una cultura economica a più dimensioni", 1999, L.Bruni (ed), Città Nuova editrice, Roma.

*« ... credi al grano al mare alla terra  
ma soprattutto all'uomo.  
Ama la nuvola la macchina il libro  
ma innanzitutto ama l'uomo.  
Senti la tristezza  
del ramo che si secca  
del pianeta che si spegne  
dell'animale infermo  
ma innanzitutto senti la tristezza dell'uomo.  
Che tutti i beni terrestri  
ti diano gioia  
che l'ombra e il chiaro  
ti diano gioia  
che le quattro stagioni ti diano gioia  
ma che soprattutto l'uomo  
ti dia a piene mani la gioia.»*

*(Hikmet)*

### **CAPITOLO III**

## **L'ECONOMIA DI COMUNIONE E LO SVILUPPO UMANO**

### **3.1 Una visione più ampia**

*“La causa dell’Economia di Comunione però non domanda solo l’amore ai bisognosi, ma verso chiunque perché così la spiritualità dell’unità esige. E perciò vuole che si amino tutti i soggetti dell’azienda.*

*Diamo sempre; diamo un sorriso, una comprensione, un perdono, un ascolto; diamo la nostra intelligenza, la nostra volontà, la nostra disponibilità; diamo le nostre esperienze, le capacità. Dare: sia questa la parola che non può darci tregua.”*<sup>33</sup>

Come abbiamo visto la sensibilità che anima il progetto di Economia di Comunione considera la relazionalità come l'elemento costitutivo della persona umana, la chiave quindi per la sua realizzazione materiale, morale e spirituale.

Pertanto ecco perché la lotta alla povertà, pur rimanendo il fine ultimo e principale del progetto, diventa un aspetto di una visione più generale del rapportarsi alla persona e alla sua attività economica, nel tentativo di creare l'unità e la comunione in ogni ambito della vita umana. Tenere a mente questa premessa è fondamentale per parlare di sviluppo nel contesto di Economia di Comunione.

Le imprese di Economia di Comunione non incorporano semplicemente fra i loro obiettivi finalità orientate alla responsabilità sociale, ma adottano una cultura, uno stile di vita aziendale imperniato nel generale perseguimento del bene comune e nell'attenzione alla persona. Esse interiorizzano cioè comportamenti di gratuità, dove la scelta di azioni e strategie viene operata non in base al beneficio che se ne può ricavare, ma a partire dal valore intrinseco che vi si attribuisce.

In particolare esse si impegnano a:

- Instaurare rapporti trasparenti e rispettosi nei confronti di clienti, fornitori, pubblica amministrazione e concorrenti;
- Valorizzare il più possibile i dipendenti, informandoli e coinvolgendoli in varia misura nella gestione dell'impresa;
- Condurre l'impresa nella legalità;
- Perseguire il rispetto per l'ambiente di lavoro e per la natura, anche affrontando investimenti ad alto costo;
- Collaborare con le altre realtà aziendali e sociali ad essa vicine e con la comunità internazionale.<sup>34</sup>

---

<sup>33</sup> Chiara Lubich, "L'Economia di Comunione, storia e profezia", 2001, Città Nuova editrice, Roma.

<sup>34</sup> Ibi.

Questo particolare agire economico porta a scelte controcorrente e spesso costose e potrebbe sembrare utopico credere che aziende di questo tipo possano sopravvivere nel lungo periodo, o addirittura che questo sia modello un generalizzabile.

Eppure, il fatto che questo progetto abbia ormai alle sue spalle una storia consolidata, ma soprattutto l'esperienza concreta di tanti che hanno scelto di mettersi in gioco secondo questa nuova logica, ci insegnano che forse ripartire davvero dalla relazionalità e da tutto ciò che ne consegue (gratuità, dono, amore), centrarsi nuovamente sulla persona, potrebbe essere una strada percorribile.

Una dimostrazione fra le tante ci arriva dall'esperienza di Douala, imprenditrice agricola del Camerun: *“un mio dipendente aveva fatto un grosso sbaglio: avevo constatato che era sparita una grande quantità di uova e che qualche volta egli abbandonava la fattoria per andare a spasso. Siccome questo ammanco si era verificato nel periodo previsto per il trasferimento delle galline nel nuovo posto, mi dissi che avevo un buon pretesto per licenziarlo... ma ero ancora piuttosto incerta riguardo il mio proposito. Lottavo con la mia coscienza... Una sera c'era bisogno che qualcuno restasse alla fattoria. Mentre mi chiedevo cosa fare, il giovane si offre di restare da solo per la notte. Ero sopraffatta dallo slancio di generosità insospettata da parte di chi consideravo incosciente e disonesto. Ho capito che Dio stava per darmi una buona lezione... Ho così deciso di dargli ancora fiducia, di farlo restare... Dio mi faceva capire che dovevo tenerlo, guardando più alle sue qualità che ai suoi difetti e amarlo di più perché migliorasse. Posso dire che oggi si vedono i risultati. Questo giovane non ruba più nulla, e quando nella fattoria c'è qualche piccola difficoltà, egli prende delle iniziative ancor prima che io intervenga”*.<sup>35</sup>

Oppure ecco ancora l'esperienza di relazionalità e di legalità di una impresa dell'Est Europa: *“Quando ho deciso di aprire una nuova ditta di progettazione ambientale, molti mi hanno avvertito sul fatto che senza relazioni privilegiate con impiegati pubblici sarebbe stato impossibile vincere appalti e avere successo. Con gli azionisti abbiamo comunque deciso di scegliere la via dei “lavori puliti”, partecipando ad appalti pubblici senza fare compromessi, non offrendo agli amministratori favori di nessun tipo, a rischio di non riuscire nell'impresa. Nel primo grande concorso pubblico in cui siamo risultati vincitori, al momento di firmare il contratto puntualmente è arrivata una richiesta di tangenti, sotto minaccia di non ricevere le informazioni necessarie allo svolgimento del nostro compito. Dopo una discussione*

---

<sup>35</sup> Intervento alla Scuola Internazionale per imprenditori EdC, Castelgandolfo (RM), 6-7 Aprile 2001

*impegnativa con il gruppo delle imprese associate al progetto, abbiamo deciso di rifiutare il pagamento. Non ci sono state conseguenze: abbiamo ottenuto l'appalto, tutti i dati relativi al progetto e concluso il lavoro con successo. Questa esperienza ci ha incoraggiato e siamo andati avanti con la stessa strategia. Abbiamo cercato di mantenere una linea chiara di rifiuto, ma allo stesso tempo di non sbattere in faccia la porta a nessuno a livello di rapporto personale. Ultimamente, contro ogni previsione, ci siamo visti assegnare un lavoro per il quale ci eravamo presentati assieme ad altre ditte associate. Ci siamo chiesti come fosse stato possibile, visto che le ditte concorrenti avevano offerto prezzi più vantaggiosi. Abbiamo poi scoperto che uno dei nostri soci, a nostra insaputa, aveva fatto pressione su un amministratore pubblico perché manomettesse i documenti del concorso e la scelta cadesse su di noi. Per noi è stato un duro colpo, ci siamo sentiti messi in trappola dagli amici. Dopo aver discusso col socio in questione, che con rincrescimento ha ammesso l'azione disonesta, abbiamo tentato il tutto per tutto: prima che l'assegnazione del lavoro diventasse ufficiale ci siamo rivolti all'amministratore pubblico, chiedendogli di riammettere le altre ditte al concorso. Evidentemente così abbiamo perso il lavoro, ma abbiamo ritrovato un rapporto di verità, di rinnovata amicizia e fiducia con il nostro socio che ha sottoscritto idealmente davanti a noi una dichiarazione di onestà. A causa della nostra linea non abbiamo ottenuto diversi progetti anche molto importanti, ma a volte mi chiedo: forse seguendo le cosiddette "pratiche comuni" ora avremmo più collaboratori e i nostri salari sarebbero più sostanziosi? o ci troveremmo piuttosto a dover affrontare qualche serio problema giudiziario?*

*Con le altre imprese con cui collaboriamo più strettamente si sta instaurando una cultura nuova, fresca e liberante. Si incomincia a discutere anche su questi temi tabù e ci si incoraggia a continuare su questa strada".<sup>36</sup>*

---

<sup>36</sup> Da "Economia di Comunione, una cultura nuova", n.29:"Rapporto sulla destinazione degli aiuti 2009". Settembre 2009.

### 3.2 Il rapporto con la povertà

*“L’Economia di Comunione (...) vive una nuova “cultura” della povertà, perché nuova è la cultura della condivisione e della comunione, che ci fa tutti poveri (come dice il vangelo) e, per la condivisione che chiama il centuplo, tutti ricchi”.*<sup>37</sup>

Nella rete di reciprocità che l’Economia di Comunione crea là dove si sviluppa, il povero non è una esternalità negativa dell’attività economica, una semplice bocca da sfamare o un corpo da coprire, egli è anzitutto una persona, in grado anch’essa di dare.

Anche in questo campo la dimensione della relazionalità permette di superare il semplice assistenzialismo, di incontrarsi in un campo di autentica condivisione, parità e dignità, dove ognuno “si dona”. La solidarietà supera l’anonimato per diventare rapporto, vera condivisione.

La povertà insomma si riveste di significato nuovo, diventa un *valore* (in questo, riaprendo una breve parentesi sul retroterra culturale dell’ Economia di Comunione, si può senza dubbio ravvisare l’orma del carisma francescano<sup>38</sup>).

Da un tale rapporto col povero ne deriva da un lato il riconoscimento dell’importanza di uno stile di vita improntato alla sobrietà, alla condivisione al di sopra di ogni interesse personale, mentre dall’altro diventa inaccettabile quella dimensione della povertà che è miseria, degradazione, che inficia le possibilità di realizzarsi.

Ecco perché, oltre agli utili, al denaro, gli imprenditori coinvolti in questo progetto scelgono di mettere in comune anche il proprio tempo e la propria competenza nel sostegno allo sviluppo delle aziende emergenti nei paesi più poveri.

L’aiuto concreto allo sviluppo, come avremo modo di analizzare nel paragrafo seguente, è finalizzato alla creazione di posti di lavoro, al sostegno all’istruzione e alla formazione, secondo il principio di sussidiarietà, tenendo sempre viva la dimensione della reciprocità.

---

<sup>37</sup> L. Bruni, “La cultura della prossimità”, in “Quaderni di Economia di Comunione”, n.1. Associazione Internazionale per una Economia di Comunione- AIEC editrice.

<sup>38</sup> *“Dal radicale rifiuto del denaro e del mercato, per affermare che la vera ricchezza e i veri beni sono altri, nasce e si sviluppa l’idea che le cose valgono in base alla loro scarsità, e il valore di una persona dipende soprattutto da quanto rara è l’attività che egli svolge nella comunità. Da questo grande movimento culturale nacquero, nella seconda metà del Quattrocento, anche i Monti di pietà, dapprima in Italia e in seguito anche nel resto d’Europa. Quando in una città c’è un indigente, dicevano, è l’intera città che si ammala: occorre curare la miseria e l’indigenza! Da un carisma che diede occhi nuovi per vedere nei poveri non un limite ma una risorsa, ecco nascere addirittura delle banche, istituzioni fondamentali per lo sviluppo dell’economia civile nell’Umanesimo italiano”.*( L. Bruni. Dalla relazione “Che cosa è l’EdC?”, convegno “Segni di fraternità in economia”, 27 Ottobre 2006.)

Fra gli esempi che potremmo citare a questo riguardo c'è il progetto “*Capra nostra*”, realizzato in Brasile dagli operatori di Economia di Comunione in collaborazione con lo Stato del Ceará (Fortaleza): “*Vengono regalate delle capre alle varie famiglie, ma esse diventano proprietarie del bene solo quando donano ad altre famiglie due cuccioli: un tipico esempio di reciprocità. Con questo meccanismo, che chiama in causa la responsabilità del beneficiario e valorizza il tessuto sociale locale, sono state distribuite ben 10 mila capre*”.<sup>39</sup>

Così non è difficile trovare fra gli imprenditori delle aziende di Economia di Comunione persone che prima ne ricevevano gli aiuti.

Vi sono poveri che, una volta migliorate le proprie condizioni, cedono spontaneamente il sostegno di cui beneficiano a favore di qualcun altro, come ci testimoniano queste lettere ricevute rispettivamente dal Brasile e dal Sud est europeo:

*“Questo dono fatto alla nostra famiglia ci ha aiutato a riprendere forza e speranza nelle difficoltà, proprio quando era nata la nostra terza bambina. Ora il lavoro di mio marito sta migliorando e gradualmente potremo dirvi di dare questo contributo a qualche altra famiglia.”*<sup>40</sup>

*“Abbiamo ricevuto un aiuto per diversi anni, per il quale sentiamo grandissima gratitudine. Abbiamo costruito la casa mentre arrivavano i nostri cinque figli e arricchivano la nostra famiglia. Sentiamo che Dio ci è sempre stato molto vicino e che ha ricompensato generosamente il nostro “sì” alla vita. La nostra casa non è grande, e non è completa, ma abbiamo tutto il necessario. Abbiamo anche un bell’orto, che è utile per noi e per i bambini. Abbiamo anche un mezzo di trasporto, necessario perché quelli pubblici quasi non esistono. Nell’ultimo periodo la nostra situazione finanziaria è migliorata perciò l’aiuto non è più necessario. Oltre l’aiuto concreto, abbiamo sperimentato che disporre di denaro frutto della comunione dei beni, che è “capitale di Dio”, è stato educativo per noi e per i nostri figli. Ringraziamo ancora una volta per l’aiuto che ci ha fatto sperimentare l’amore di Dio attraverso i fratelli”.*<sup>41</sup>

Ci sono anche poveri che, nonostante l’estremo bisogno, non indugiano nel dividere l’aiuto ricevuto con dei terzi.

---

<sup>39</sup> L. Bruni. “Affari nostri. Intervista a Luigino Bruni”, dalla rivista *Mondo e Missione*, dicembre 2006, n. 10.

<sup>40</sup> Da “Economia di Comunione, una cultura nuova”, n.1. Ottobre 2002.

<sup>41</sup> Da “Economia di Comunione, una cultura nuova”, n.29:”Rapporto sulla destinazione degli aiuti 2009”. Settembre 2009.

Inoltre, spesso alle aziende di Economia di Comunione arrivano preziosi suggerimenti, idee, consigli, proprio da parte di chi riceve il loro sostegno.

Nella prospettiva della reciprocità è possibile il realizzarsi di una eguaglianza e di una libertà effettiva: *“In un’impresa luogo di relazioni l’Economia di Comunione non solo rispetta i diritti della collettività e della persona ricondotta alla sua unità, ma ne promuove la realizzazione; attua non solo la “protezione dei deboli”, ma l’innesto, per la libera divisione degli utili, di nuove risorse, di soggetti anch’essi attori del processo economico.”*<sup>42</sup>

Il rapporto tra ricchi e poveri viene rivoluzionato alla radice, in modo sconvolgente: *“Sono anch’io una dei 12000 indigenti ai quali arriva l’aiuto finanziario straordinario. Così ho potuto finire gli studi e conoscere anche la vita di una impresa EdC. Da allora tante cose sono cambiate: prima avevo un odio profondo per le persone ricche, perché pensavo che non si curassero dei poveri e pensassero solo al loro benessere. Ma ora ho capito che l’amore vissuto anche in un’azienda cambia tutto.”*<sup>43</sup>

### 3.3 La tripartizione degli utili

Il tratto identitario caratterizzante l’esperienza di Economia di Comunione è certamente la comunione degli utili. Ovviamente se venisse a mancare la dimensione ideale, l’aderenza totale ai valori che animano questo progetto, il dato formale della comunione degli utili non sarebbe altro che un involucro vuoto.

Ma vivere in primis la *cultura della comunione* consente di non cristallizzarsi in rigide regole formali e puntare anzitutto alla qualità dei rapporti, delle reti di reciprocità che si vengono a creare.

Potrebbe anche capitare che in momenti di particolare difficoltà un’azienda non sia in grado di mettere in comune gli utili. In questi casi tuttavia, essa può donare la sua difficoltà: fin quando non verrà meno il *movente ideale* la comunione con gli altri non si rompe, lo spirito che anima il progetto non viene tradito.

---

<sup>42</sup> A. Cosseddu, dalla relazione “Etica, legalità ed Economia di Comunione. Per una dimensione giuridica”, convegno “Segni di fraternità in economia”, 27 Ottobre 2006.

<sup>43</sup> Da “Economia di Comunione, una cultura nuova”, n.1. Ottobre 2002. Testimonianza dalle Filippine.

Così la percentuale di destinazione degli utili è solo una linea guida per le imprese di Economia di Comunione; l'imprenditore dona liberamente e liberamente stabilisce, a seconda della situazione aziendale, in che misura destinare i propri utili ad ognuna delle tre dimensioni caratteristiche del progetto:

- Autofinanziamento dell'azienda;
- Aiuto agli indigenti;
- Promozione della cultura del dare.

Queste tre dimensioni hanno pari importanza e, sia che le si consideri nella loro specificità che nel loro complesso, esprimono in toto l'anima dell' Economia di Comunione.

- **Autofinanziamento dell'azienda.** Una parte degli utili prodotti rimane alla azienda affinché sia reinvestito (uno dei principali investimenti consiste nell'ampliamento dei posti di lavoro). Condizione fondamentale è infatti assicurare che l'impresa rimanga efficiente e che fornisca beni e servizi di qualità, segno, da un lato, che siamo di fronte ad un progetto che non vive in una prospettiva utopica ma è perfettamente calato nella realtà e nella praticità e, dall'altro, che la dimensione del lavoro, della produzione, dello scambio, vengono riconosciuti quali momenti fondamentali della piena realizzazione umana.
- **Aiuto agli indigenti.** La parte di utili destinata a questo scopo viene gestito dalla *Commissione internazionale EdC*, che ha il compito di valutare le varie richieste di aiuto e incanalarvi le risorse. Queste risorse inoltre vengono integrate da donazioni personali di singoli membri del Movimento dei Focolari. Come abbiamo accennato nel paragrafo precedente questi aiuti sono finalizzati principalmente al sostegno dell'avviamento o del consolidamento di piccole attività imprenditoriali, attraverso iniziative di microcredito o sotto forma di donazione, affinché siano creati posti di lavoro. Essi sono volti anche a garantire l'istruzione e la formazione di base, universitaria e professionale, nonché all'assistenza alle necessità primarie in condizioni di emergenza (integrazione del reddito, aiuto all'assistenza medica, miglie alle abitazioni).

In ogni caso gli aiuti non coprono mai il totale delle necessità, ma vanno sempre ad integrare le risorse del singolo destinatario, o della comunità in cui è inserito, che per prima si impegna a sostenere i suoi membri, vivendo anch'essa la comunione dei beni. È rispettato insomma il

principio della sussidiarietà, perché ciascuno sia protagonista del proprio sviluppo, evitando pericolose trappole assistenzialiste. La prima attenzione è sempre ai rapporti: chi gestisce in loco gli aiuti infatti, oltre che a curare costantemente la propria formazione ed accrescere le proprie competenze professionali (vengono attivati anche numerosi corsi seminariali per la formazione degli operatori locali), mira anzitutto a compenetrarsi totalmente nella realtà di chi riceve gli aiuti.

Dalle notizie pervenute dalla Commissione locale EdC del Messico abbiamo un esempio puntuale dello stile di cooperazione di Economia di Comunione: *“Il lavoro fatto lo scorso anno, nel quale abbiamo valutato insieme in profondità la situazione di ogni persona che viene aiutata, continua a dare frutti. La metodologia che cerchiamo di seguire si articola in tre momenti: 1) individuare i bisogni; 2) capire se possano essere soddisfatti attraverso la comunione dei beni delle comunità locali; 3) laddove si vede necessario un aiuto da parte dell’EdC, fare presente la provenienza dell’aiuto. Cerchiamo di affiancare all’aiuto economico una formazione alla cultura del dare, soprattutto per i più giovani, con l’obiettivo e la speranza che diventino in futuro veramente “uomini nuovi” e possano a loro volta contribuire ad aiutare altri”*.<sup>44</sup>

Nell’elaborazione e nella gestione dei progetti allo sviluppo l’Economia di Comunione dal 2006 collabora con l’AMU (*“Azione per un Mondo Unito”*), una Organizzazione non governativa attiva dal 1986, che gestisce parte degli utili messi in comune dalle imprese. Cooperando con i referenti locali dell’Economia di Comunione, l’AMU valuta le proposte, esamina la fattibilità dei progetti e ne segue costantemente l’attuazione. Durante la realizzazione e al termine di ogni progetto l’AMU svolge un’analisi e una valutazione del suo andamento, attraverso i rendiconti descrittivi e finanziari inviati dalle commissioni locali. Così si hanno input utili per il miglioramento del progetto, dove necessario, e si mantiene aggiornata la documentazione attestante la realizzazione delle attività. Nel periodo 2006-2008 l’AMU ha curato per l’Economia di Comunione la realizzazione di 46 progetti e microazioni in America Latina (Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Guatemala, Messico, Paraguay, Uruguay), Africa (Kenya, Uganda), Europa dell’Est (Bosnia, Bulgaria, Croazia, Macedonia, Serbia) e Sud Est Asiatico (Indonesia). Nel corso del 2009 i progetti e le microazioni seguiti dall’AMU sono 21, in America Latina (Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Messico, Paraguay, Perù, Uruguay), Africa

---

<sup>44</sup> Da *“Economia di Comunione, una cultura nuova”*, n.29: *“Rapporto sulla destinazione degli aiuti 2009”*. Settembre 2009.

(Camerun, Costa d'Avorio, Kenya, Etiopia, Uganda), Europa dell'Est (Bosnia, Bulgaria, Croazia, Macedonia, Romania, Serbia).

Ecco due rappresentativi esempi dei progetti in corso nel 2009: ad Abidjan, in Costa d'Avorio, si sta realizzando un allevamento avicolo: *Due giovani tecnici veterinari ed un'esperta direttrice amministrativa hanno avviato un allevamento di pulcini con l'obiettivo di vendere polli di qualità allevati in modo naturale. Il progetto punta nei prossimi anni a realizzare corsi di formazione professionale e a dare lavoro ad altri giovani*; in Brasile invece, a Cascavel, l'iniziativa di un Ristorante "fast food": *Per rispondere alla drammatica situazione dei minori abbandonati o sottratti alle rispettive famiglie dai servizi sociali, una coppia ha adottato sette bambini con gravi problemi di salute. Con il contributo EdC si sta avviando un piccolo "fast food" con la vendita di prodotti fatti in casa, che consentirà di aumentare il reddito familiare e poter così sostenere le cure mediche dei bambini.*<sup>45</sup>

- **Promozione della "cultura del dare".** È questa una delle dimensioni più affascinanti dell'Economia di Comunione. Essa è anche definita "*formazione di uomini nuovi*". E forse in questa accezione si coglie ancor meglio la radicalità e l'originalità di questo progetto: il problema dello sviluppo, dell'autorealizzazione, della felicità è individuato anzitutto alla radice, nell'essenza stessa dell'uomo. Per questo per uno sviluppo che sia autenticamente umano, non ci si può accontentare solo di una redistribuzione di reddito, ma si avverte la necessità della diffusione di una cultura nuova, che sia "*per un umanesimo autenticamente cristiano, e quindi umano*"<sup>46</sup>.

Un *uomo nuovo* è un uomo che ha riscoperto la sua radice relazionale, che è profondamente consapevole di ciò che davvero lo realizza, di ciò che lo genera in quanto *persona*: il consumarsi pienamente nel rapporto con l'altro. È un uomo, poi, che vive totalmente ogni aspetto della propria vita, compreso quello economico, nell'aderenza a questa consapevolezza, essendo capace di rinnovare l'ambiente attorno a sé.

In questa dimensione, nel diffondersi di questa cultura, è possibile trasformare la società in cui siamo immersi e credere che il problema sociale del mondo sia un giorno risolto. Credere quindi che da *la* Economia di Comunione, il progetto concreto e contingente che si sta realizzando in questo determinato momento storico, si passi ad *una* Economia di Comunione, un

---

<sup>45</sup> Ibi.

<sup>46</sup> L. Bruni, "L'Economia di Comunione: una visione d'insieme", da "Per una Economia di Comunione: un approccio multidisciplinare", L. Bruni, L. Crivelli, a cura di, 2004, Città Nuova editrice, Roma.

modo, cioè, di fare economia che, al di là delle differenti espressioni economiche esistenti o ancora da inventare (aziende for – profit, non – profit, cooperative, multinazionali ecc), tenga sempre presente il fine ultimo della sua esistenza: la persona, realizzata pienamente solo attraverso l’amore gratuito e reciproco. Da tutto questo si comprende l’importanza attribuita agli investimenti in formazione e diffusione della “cultura del dare”.

Anche per questa dimensione del progetto la parte di utili ad essa destinato è gestito dalla *Commissione internazionale EdC*, ed orientato a diversi tipi di attività.

Anzitutto la formazione propriamente detta, che comprende convegni, seminari, corsi intensivi. Ad esempio, da diversi anni una novantina di giovani provenienti da vari Paesi dell’America Latina possono usufruire del sostegno dell’EdC per un anno di formazione alla Cittadella di O’Higgins, in Argentina, che prevede un periodo di lavoro in alcune imprese di Economia di Comunione e la frequenza a corsi di formazione sulla cultura del dare e su tematiche socio-politiche.

Un secondo tipo di attività formativa è la stampa e la diffusione di materiale formativo (periodici, riviste, notiziari, libri ecc), ma anche la costruzione e la manutenzione di strutture atte alla formazione (prevalentemente nelle cittadelle del Movimento dei Focolari).

I finanziamenti sono volti anche a sostenere particolari istituti scolastici dove, nel consueto iter didattico di formazione primaria e secondaria, vengono integrati corsi di formazione alla cultura del dare. Un esempio è la *Scuola Aurora* di San Paolo, Brasile.

Infine è da ricordare il particolare sostegno a partire dal 2008 all’ *Istituto Universitario “Sophia”*, che ha sede nella cittadella di Loppiano, una innovativa ed interessante esperienza accademica e formativa che mira a realizzare un “sapere dell’unità”.<sup>47</sup>

L’investimento degli utili nelle attività formative appena citate è certamente un contributo essenziale alla *formazione di uomini nuovi*, ma non meno importante è quella particolare forma di “investimento” che è la vita concreta e quotidiana di tutti gli attori di Economia di

---

<sup>47</sup>L’Istituto Universitario Sophia ospita studenti da tutto il mondo. Esso offre la possibilità di conseguire la laurea magistrale in “Fondamenti e prospettive di una cultura dell’unità”, secondo due indirizzi: teologico-filosofico e politico-economico. Il metodo formativo ed accademico mira a costruire un sapere dell’unità col contributo delle diverse discipline costantemente in dialogo fra loro ed un ruolo attivo degli studenti. All’attività accademica si affianca il confronto diretto con diverse realtà culturali e religiose contemporanee e periodi di tirocinio e stages, in particolare negli ambiti espressione di una “cultura dell’unità”, come le aziende di Economia di Comunione.

Comunione. Essi con il loro esempio sono instancabili promotori di questa cultura nuova e artefici del cambiamento dell'ambiente intorno a loro.

Questo aspetto è importantissimo. Guardare da questa prospettiva una situazione come quella africana potrebbe fornire a questo riguardo degli spunti interessanti.

È noto che verso l'Africa, in particolare l'Africa Subsahariana, vengono mobilitate le più ingenti cifre in aiuti. Eppure è noto anche che, nonostante questo titanico sforzo finanziario, la situazione socio – economica del continente non è andata affatto migliorando.

Nella ricerca e nell'esame delle cause di una questione così reale e così complessa quale il problema dello sviluppo in Africa, alcuni studiosi hanno sottolineato il ruolo essenziale giocato dai finanziamenti stessi (spesso concessi “a pioggia” e senza tener conto delle reali esigenze della popolazione beneficiaria) poiché indeboliscono la capacità di azione dello Stato ricevente e mantengono in una situazione di sostanziale dipendenza. Altri ancora invece accusano principalmente la crisi di identità e di valori che coinvolge i popoli africani, dove la rassegnazione ad uno status quo, la mancanza di prospettive, la disgregazione del senso comunitario, da parte di un imperversante individualismo, minano le reali possibilità di uno sviluppo autonomo.

Puntare alla diffusione di una cultura della reciprocità, della gratuità e dell'amore potrebbe apporre un contributo significativo in questo contesto.

Innanzitutto, come abbiamo avuto modo di vedere nei paragrafi precedenti, vivere con intensità e genuinità i rapporti, la reciprocità, contribuisce ad elevarsi, a riscoprire il proprio valore e la propria dignità al di sopra di ogni situazione economica, a riscoprire le proprie motivazioni e aspirazioni; porta anche alla rivalutazione dell'essere insieme, della dimensione comunitaria e cooperativa per la soluzione di difficoltà che toccano tutti in prima persona; un dialogo profondo e paritario inoltre mette nella condizione di avere realmente voce nelle questioni più importanti ed essere protagonisti del proprio sviluppo, oltre che a rinnovare profondamente i rapporti tra nord e sud, ricchi e poveri.

Come ha affermato Genevieve Sanze, studiosa della Costa d'Avorio, nel suo intervento alla Scuola estiva “L'economia di Comunione: teoria e prassi”<sup>48</sup>, l'Economia di Comunione sembra nata per essere accolta dalla cultura africana che, pur essendo profondamente in crisi, avendo subito molte influenze ed essendo molto differenziata, si riconosce certamente nei valori della *dignità della persona* e della *relazione comunitaria*. L'Economia di Comunione può certamente

---

<sup>48</sup> Genevieve Sanze, “L'Economia di Comunione e l'Africa”. Intervento alla Scuola estiva “L'economia di Comunione: teoria e prassi”, Rocca di Papa (RM), 3-6 Settembre 2009.

contribuire alla riscoperta di quei valori intrinseci della cultura africana considerati inutili o dimenticati nel contesto attuale. Essa è certamente una “*strada per liberarci, per ridarci dignità e riacquistare il nostro posto nella famiglia umana*”<sup>49</sup>, ed è in grado di cambiare anche i rapporti tra Africa e Occidente.

Ad oggi in Africa l’Economia di Comunione si esprime più nel ricevere gli aiuti che nella diffusione delle aziende, che sono ancora poche. Ma, là dove questo progetto è presente, passa sempre di più una cultura che produce un cambiamento, come testimonia l’esperienza di questa bimba della Costa d’Avorio, nel periodo della guerra:

*“...aveva ricevuto in dono dallo zio una banconota da cento franchi CFA, circa venti centesimi di Euro, con cui pensava di comperarsi qualcosa di buono da mangiare, ma arrivando a casa aveva trovato la mamma afflitta perché non aveva niente da mettere in tavola: tutti in famiglia di conseguenza erano molto nervosi. Pensava di andare a comperarsi qualcosa da mangiare, ma aveva imparato che bisognava "dare sempre" e fare felice anche il fratello, e così si diceva: "perché non provo?". Decideva così di portare quei pochi soldi alla mamma, la quale correva subito felice a comperare qualcosa al mercato per preparare un pasto per tutta la famiglia; così tutti potevano mangiare qualcosa e tornava la serenità. Grazie a questa esperienza, tutti si rendevano conto dei bisogni di quella famiglia e la aiutavano, e nel gruppo di amiche che frequentava nasceva il desiderio di poter fare qualcosa per queste situazioni estreme: quando c'è l'amore c'è la luce, così decidevano di andare nei giardini a raccogliere le lumache, da noi molto apprezzate, per farne un allevamento e poterle vendere, quando diventavano della giusta dimensione. Girando nei quartieri per vendere le loro lumache, esse scoprivano casi estremi: una mamma che non aveva di che vestirsi, case senza fuoco e quindi in cui non vi è nulla da mangiare. Sentono che non è giusto e coinvolgono le loro mamme che si rendono disponibili ad accompagnarle nelle loro visite. Davanti alle necessità si metteva in moto la comunione dei beni fra tutti e con essa una nuova cultura: dai bambini una via per cambiare la realtà.”*<sup>50</sup>

### **3.4 Il caso del Bangko Kabayan, banca rurale nelle Filippine: una testimonianza**

A conclusione di questo capitolo riportiamo l’esperienza del Bangko Kabayan, banca rurale nelle Filippine che si occupa di micro – finanza, coinvolgendo principalmente donne. La scelta

---

<sup>49</sup> Ibi.

<sup>50</sup> Genevieve Sanze, “L’allevamento di lumache”, da "Economia di Comunione , una cultura nuova" n.30 .Dicembre 2009.

di condividere nella propria attività economica i principi ed i fini di Economia di Comunione ha consentito a questa banca di tessere attorno a sé una fitta rete di relazioni e di fiducia.

Proprio questa fiducia è stata capace di sostenere Bangko Kabayan anche nel drammatico momento della crisi finanziaria che nel '97 ha colpito l'economia asiatica.

Nella particolare congiuntura economica in cui oggi ci troviamo l'esperienza del Bangko Kabayan risulta quanto mai attuale e ci insegna che quello nei rapporti umani è un investimento che davvero non crolla.

*“Mio marito Francis e io siamo i maggiori proprietari di azioni di una banca rurale situata nella provincia di Batangas, a circa 120 Km da Metro Manila. Lo scopo principale è di provvedere un servizio finanziario, in particolare l'estensione di credito e l'incremento di risparmi a favore di un maggior numero di filippini che abitano e lavorano in campagna. Noi abbiamo acquistato questa impresa nel 1989 da mio padre e, dopo averci lavorato ben dieci anni, siamo usciti da una situazione al margine del fallimento, dovuto a un accumularsi di fattori esterni, come polizze della legge marziale degli anni '70, agitazioni politiche ed economiche degli anni '80, come pure un'insufficiente amministrazione interna.*

*Dato il grande numero di poveri nella nostra nazione e il prevalente squilibrio socio-economico già allora avvertivamo la spinta a cambiare rotta, come procuratori genuini di credito nella zona rurale e promotori di sviluppo nelle campagne.*

*Avevamo costruito un forte rapporto di famiglia con i nostri impiegati (allora erano circa 20/25). Lavorando fianco a fianco con loro si comprendevano e si affrontavano i problemi dell'azienda. Le vie di comunicazione erano aperte, le idee erano scambiate liberamente con gli impiegati che trovavano ascolto alle loro proposte e decisioni ben ferme da parte dell'amministrazione senza perdere di vista i rapporti personali.*

*Nel 1991, quando Chiara aveva lanciato l'Economia di Comunione, mio marito e io abbiamo avvertito che questa visione cristiana dell'economia era esattamente ciò che noi volevamo concretizzare per la nostra impresa, per la nostra nazione. Siccome volevamo essere in grado di produrre un maggior impatto, sia come proprietari permanenti, che come azienda rurale, avevamo elaborato dei progetti di espansione. Da una vita agiata in una piccola località, ci siamo lanciati per estenderci fuori, nelle zone provinciali.*

*Ancilla, una società di consulenza manageriale facente parte anch'essa dell'Economia di Comunione, ci ha aiutato a programmare delle strategie al fine di addestrare il nostro*

*personale per la messa a punto di sistemi con cui affrontare le diverse realtà e le sfide che comporta l'espansione. Siccome condividiamo gli stessi modi di vedere, il legame fra di noi era molto forte e coronato da successo.*

*Nel periodo successivo, dal 1991 al 1997, l'azienda era cresciuta del 1300%, ossia di 13 volte. Avevamo investito 712 milioni di peso (24,7 milioni di dollari) in prestiti a delle piccole e a grandi industrie, tutte situate in zone rurali. Il nostro deposito occupava il terzo posto nel sistema bancario rurale della nazione, per un totale di quasi 720 milioni di peso (25 milioni di dollari) al termine del 1997, includendo le 9 filiali nell'ambito della provincia di Batangas.*

*Internamente il numero dei nostri impiegati era giunto a 150. Abbiamo cercato anzitutto di mantenere il tenore di vita degli impiegati adeguato alle polizze assicurative, con benefici non solo superiori alla media industriale, ma corrispondenti alle necessità di ciascuno. Per esempio, abbiamo constatato che molti impiegati cadono nella trappola dei debiti a causa delle loro entrate inadeguate. Quindi, oltre ad assicurare uno stipendio di 15 mesi all'anno, abbiamo anche offerto prestiti a basso interesse per aiutare gli operai ad affrontare spese extra, inevitabili. Altri benefici, come assicurazione della vita, assistenza sanitaria e programmi per la pensione – cose che sono tutt'ora un'eccezione piuttosto che una norma per le industrie rurali piccole e medie – sono servite per dare a ciascuno un senso di sicurezza e di stima di sé. Inoltre, per dare consistenza al concetto di co-proprietà dell'azienda, abbiamo offerto agli impiegati un piano di azioni con il 41% del valore lavorativo di oggi.*

*Questa crescita ci ha reso possibile dar vita ad una fondazione basata su profitti bancari; di iniziare programmi speciali di mini-credit per i poveri e per coloro che non hanno depositi bancari; borse di studio per studenti indigenti; garanti per finanziare dei corsi, incrementando così il senso di responsabilità reciproca fra gli impiegati, i proprietari di azioni e nella comunità.*

*Verso la metà del 1997, all'inizio della crisi asiatica che percorse l'Indonesia, la Malesia, la Corea e perfino le economie avanzate del Giappone e di Singapore, le Filippine dovettero affrontare una svalutazione del 60%, che colpì più di tutti il settore finanziario.*

*Con la liquidazione era congiunta la contumacia di prestiti ed errori nell'industria e quindi certe banche incominciavano ad avere difficoltà per la perdita di clienti. Chiusure di banche e proclamazione di giorni festivi in banche piccole o meno piccole creavano panico fra il pubblico che depositava. Un giorno una banca accanto a una nostra filiale chiuse senza preavviso e senza alcun precedente indizio di difficoltà. Siccome è una piccola località, la*

*notizia si diffuse rapidamente e ancor prima del termine della giornata, i nostri depositi in quella filiale calarono di circa 5 milioni di peso (173.000 dollari). Con prudenza, ma anche con il massimo spirito di solidarietà, parlammo ai manager di questa situazione. Discutemmo tutti i vari passi da intraprendere – non ignorando riserve e contingenze – sulla nostra comune fede e sulla Provvidenza su cui noi contavamo. Nello stesso pomeriggio, uno dei manager di un'altra filiale, ci comunicò il deposito di 6 milioni di peso. Questo ci incoraggiò molto ed era sufficiente a sostenerci durante i giorni seguenti, dovendo affrontare il panico di un calo per un totale di 40 milioni di peso (più di un milione di dollari) in una sola filiale in soli cinque giorni.*

*Nei mesi successivi altre chiusure attorno a noi avevano aumentato il panico. Nonostante ogni nostro sforzo su tutti i fronti, un'amministrazione finanziaria più severa, altri rapporti col pubblico per consolidare la fiducia, incominciavamo a sentire l'angoscia della situazione. Ci ricordammo che facevamo parte di una più grande famiglia, quella di tutti gli altri imprenditori che vivono la realtà dell'Economia di Comunione. Abbiamo condiviso con loro questa esperienza, chiedendo consiglio, appoggio morale, sapendo che sarebbe stato difficile dare aiuti finanziari, considerando l'instabilità non solo della nostra circolazione monetaria, ma quella dell'Asia in generale.*

*L'incoraggiamento morale che avevamo ricevuto, soprattutto mediante comunicazioni via internet, ci aiutò molto per continuare il cammino. E qualcosa di più: la possibilità di discutere una eventuale cooperazione con una banca olandese, specializzata in etica ed ecologia di investimenti, non solo in campo bancario e finanziario, ma anche nel trasferire eventualmente tecnologie e nell'espansione di mini-finanziamenti, che la nostra fondazione estende ai poveri nei barrios.*

*Inoltre avevamo scoperto la forza nella fiducia e la sicurezza che ogni persona dell'organizzazione aveva: in loro stessi, nei loro colleghi, nell'amministrazione dirigente, in 'quel qualcosa in più' che ci sosteneva, nonostante i problemi apparentemente insormontabili. Il nostro direttore che rappresenta la minoranza dei partners aveva messo a disposizione 2,6 milioni di dollari in credit line per la banca senza chiedere in cambio nessuna garanzia. I nostri impiegati agli sportelli assicuravano personalmente i depositari che sarebbero stati responsabili della garanzia del loro denaro. Un notevole cliente garantiva i grandi depositi di altri commercianti come lui. Più che mai questa crisi ci fece avvertire quanto avevamo sempre creduto, cioè che le persone e le relazioni – non il denaro e il profitto – avrebbero assicurato il successo e la sopravvivenza di un'impresa.*

*È questa è una constatazione comune, non solo della Bangko Kabayan, ma anche delle altre aziende di Economia di Comunione nella nostra nazione. Ancilla, la firma di consulenza, nonostante certe ditte diminuissero le spese aveva moltissimo lavoro perché le imprese in difficoltà si rivolgevano ad essa, trovando un servizio non solo professionale, ma un senso genuino di solidarietà e di comprensione della loro situazione. Non avevano aumentato la quota di consulenza e di allenamento, ma l'avevano ridotta, in certi casi, per aiutare le imprese che rivedevano le loro strategie nel frangente della crisi.*

*Ancilla era anche in grado di rivedere le percentuali sugli utili con i suoi partners di consulenze estere, non solo per loro stessi, ma anche per quelli di tutta l'Asia. Uno di questi donò perfino quanto gli era dovuto, per la costruzione di un centro di allenamento da parte di Ancilla che contribuì alla formazione di leader competenti e impegnati nell'Asia, di modo che aiutassero a trasformare le loro imprese e istituzioni.*

*In campo organizzativo sono molto cauti nell'evitare effetti avversi sul lavoro, cercando soluzioni che salvaguardino sia la ditta che le rispettive persone.*

*Ad oggi, nel primo mese dell'anno (gennaio 2000) Ancilla ha già negoziato e concluso con successo il 30% dei suoi contratti stabiliti per l'anno in corso.*

*(...) Bangko Kabayan e Ancilla ono due esempi dell'Economia di Comunione in Asia. Ne esistono molti altri di varie dimensioni, sottolineando l'importanza primaria dell'uomo nel commercio e sperimentando il ruolo vitale della Provvidenza nell'attività di ogni giorno, sopravvivendo in mezzo alle crisi con senso di solidarietà, non solo fra di loro, ma con l'intera comunità internazionale.”<sup>51</sup>*

---

<sup>51</sup> Teresa e Francis Ganson, da “L'economia di Comunione, verso un agire economico a misura di persona”, 2000, Bruni L. Moramarco V., a cura di, Vita e Pensiero editrice, Milano.

## CONCLUSIONE

### “UNA PRESENZA PROFETICA”

A conclusione del nostro lavoro speriamo sia emersa la portata innovativa e “profetica” dell’esperienza di Economia di Comunione.

Essa è senza dubbio una presenza singolare nella sfera economica, e, per certi versi, rappresenta quasi una “sfida” alla consueta “intelligenza economica”: essa infatti non nasce dallo studio di un “addetto ai lavori”, ma da un’intuizione spontanea di una “donna di fede” e dall’esperienza concreta dei tanti che ne hanno accolto la proposta, eppure abbiamo visto come i suoi orientamenti culturali, le sue basi teoriche, sono perfettamente in linea con una certa corrente economica (quella dell’economia civile e carismatica) e si sono inserite a pieno titolo nell’attuale dibattito economico apportando significativi contributi (ad esempio l’introduzione della categoria dei “beni relazionali”); il fine ultimo di questo progetto è lenire la piaga della povertà, ma la soluzione non è individuata tanto nei finanziamenti allo sviluppo *tout court*, ma nel ripensare l’antropologia su cui l’economia è basata e nel puntare innanzi tutto a coltivare genuinamente i rapporti umani: così abbiamo visto come, dove l’Economia di Comunione è vissuta, stia avvenendo un cambiamento profondo e sostanziale: i bisognosi riacquistano realmente la propria dignità, diventando parte attiva del progetto e non semplicemente assistiti, il rapporto tra beneficiari e donatori perde drammaticità, è realizzata una vera redistribuzione globale della ricchezza. Abbiamo visto poi come questo progetto non è affidato principalmente ad agenzie non profit o cooperative, ma anzi come sia stato pensato proprio per le imprese private, che operano in normali meccanismi di mercato: viene eliminata la contrapposizione tra mercato, obiettivo del profitto, e solidarietà; il mercato viene rivalutato come luogo di reale libertà e di incontro umano; l’impresa riacquista il suo significato di “bene sociale”, la solidarietà è parte integrante degli obiettivi dell’impresa. Si realizza insomma una

riarmonizzazione dell'attività economica e dell'etica, del nord e del sud del mondo, della ricchezza e della povertà.

La realtà dell'Economia di Comunione, pur essendo pienamente consolidata, è ancora una realtà in fieri, in espansione. Le aziende che vi aderiscono sono circa 765, i poveri che ricevono gli aiuti finora sono individuati nella cerchia di chi già è venuto a contatto con l'Ideale dell'Unità ed ha iniziato a viverlo (principalmente quindi membri o conoscenti del Movimento dei focolari). Ma la sua presenza nel contesto attuale è importante e richiama la tradizionale economia al suo primo significato di servizio per l'uomo. Senza dubbio la diffusione della "cultura del dare", che abbiamo visto essere un aspetto essenziale del progetto, il dialogo costante con le altre correnti economiche, con le istituzioni e col contesto internazionale, ad oggi già attivo e fecondo, renderà l'Economia di Comunione sempre più in grado di rinnovare profondamente la teoria e la prassi dell'economia intera.

Con questi elementi speriamo di aver fornito degli argomenti adeguati nel sostenere che centrarsi sulla persona, una persona che è generata dalla reciproca relazione con gli altri, è essenziale per uno sviluppo umano che sia duraturo ed integrale.

Speriamo, infine, di essere riusciti a suscitare lo stesso interesse e la stessa passione di colei che ha svolto questo lavoro.

# BIBLIOGRAFIA

Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, lettera enciclica. 2009

Bruni, L. *Economia di Comunione. Per una cultura economica a più dimensioni*, 1999, Città Nuova, Roma.

Bruni, L. *Che cosa è l'EdC?*, convegno "Segni di fraternità in economia", 27 Ottobre 2006.

Bruni, L. *Affari nostri. Intervista a Luigino Bruni*, Mondo e Missione, Dicembre 2006, n. 10.

Bruni, L. *La ferita dell'altro. Economia e relazioni umane*, 2007, Il Margine, Trento.

Bruni, L. *La cultura della prossimità*, Quaderni di Economia di Comunione, n.1. Associazione Internazionale per una Economia di Comunione- AIEC editrice.

Bruni, L., Crivelli L. a cura di, *Per una Economia di Comunione: un approccio multidisciplinare*, 2004, Città Nuova, Roma.

Bruni, L., Porta P. a cura di, *Felicità e libertà. Economia e benessere in una prospettiva relazionale*, 2006, Guerini e associati, Milano.

Cosseddu, A. *Etica, legalità ed Economia di Comunione. Per una dimensione giuridica*, convegno "Segni di fraternità in economia", 27 Ottobre 2006.

Giovanola, B., *La svolta antropologica tra etica ed economia: identità e relazionalità a partire da Amartya Sen*, in Da Re, A., a cura di, *Etica e forme di vita*, 2007, Vita e Pensiero, Milano.

Gui, B. *Economia, beni relazionali e motivazioni intrinseche*, Scuola estiva "L'economia di Comunione: teoria e prassi", Rocca di Papa (RM), 3-6 Settembre 2009.

Lubich, C. *L'Economia di Comunione, storia e profezia*, 2001, Città Nuova, Roma.

Notiziario EdC, *Economia di Comunione, una cultura nuova*, n.1. Ottobre 2002.

Notiziario EdC, *Economia di Comunione, una cultura nuova*, n.29: Rapporto sulla destinazione degli aiuti 2009. Settembre 2009.

Notiziario EdC, *Economia di Comunione, una cultura nuova*, n.30. Dicembre 2009.

Pellizzari, F. *Lo sviluppo economico. Principi e indicatori*, 2005, Vita e Pensiero, Milano.

Sanze, G., *L'Economia di Comunione e l'Africa*, Scuola estiva "L'economia di Comunione: teoria e prassi", Rocca di Papa (RM), 3-6 Settembre 2009.

Sanze, G., *L'allevamento di lumache*, *Economia di Comunione, una cultura nuova* n.30, Dicembre 2009.

Sen, A. *Risorse, valori, sviluppo*, 1984, Bollati Boringhieri, Torino.

Sen, A. *Scelta, benessere, equità*, 1986, Il Mulino, Bologna.

Sen, A. *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, 2000, Mondadori, Milano.

Sen, A. *Etica ed economia*, 2004, Laterza, Roma-Bari.

Sen, A. *Razionalità e libertà*, 2005, Il Mulino, Bologna.

Zamagni, S. *L'economia del bene comune*, 2007, Città Nuova, Roma.

[www.edc-online.org](http://www.edc-online.org)

[www.focolare.org](http://www.focolare.org)

## **Ringraziamenti**

*Al termine del mio lavoro un ringraziamento particolare va alla professoressa Fausta Pellizzari, per i preziosi consigli con cui mi ha supportata durante lo svolgimento dell'elaborato e per la fiducia accordatami.*

*Ringrazio la mia famiglia, punto di riferimento sempre presente, primo luogo dove ho capito l'importanza dei rapporti profondi ed autentici per una vita piena: mio padre Giuseppe e mia madre Pinuccia, per avermi trasmesso il desiderio dell'aderenza ai valori più alti e l'amore per lo studio; i miei bellissimoi fratelli Marilina, Damiano, Gabriele, per la pazienza e l'affetto di cui mi circondano, per l'aiuto concreto con cui mi hanno sostenuta.*

*Un grazie alle mie care coinquiline, con cui condivido ben più che uno spazio in cui abitare, in particolare per il supporto morale e pratico che mi hanno dato in questo ultimo intenso periodo di studio.*

*Ringrazio i miei compagni di corso, che hanno reso la mia esperienza universitaria sempre stimolante e feconda, con cui oltre lo studio ho avuto il piacere di condividere delle belle amicizie e tanti momenti divertenti e felici. Ed in particolare ringrazio Miriam, per l'amicizia profonda ed autentica costruita.*

*Ringrazio gli amici del Movimento dei Focolari ed i fratelli del Cammino Neocatecumenale, sostegno fondamentale alla mia esperienza umana e di fede, vera famiglia, per il prezioso confronto ed i consigli ricevuti da molti di loro nello svolgimento di questo lavoro.*

*Un grazie particolare a Don Federico, presenza importante della mia esperienza milanese.*

*Ed infine ringrazio per l'appoggio e l'affetto tutti gli amici vicini e lontani. Un grazie speciale a Marco, per tutto.*